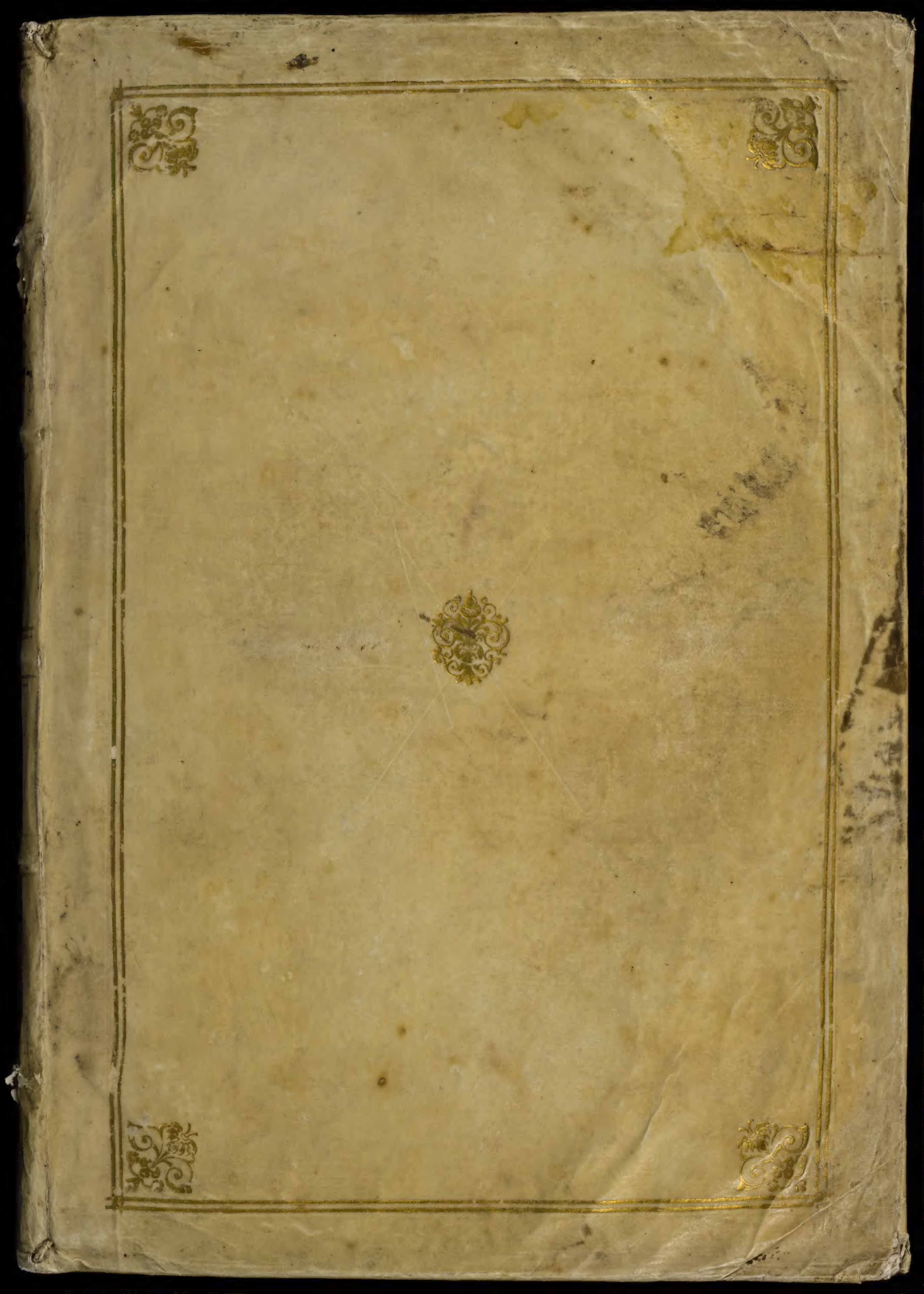
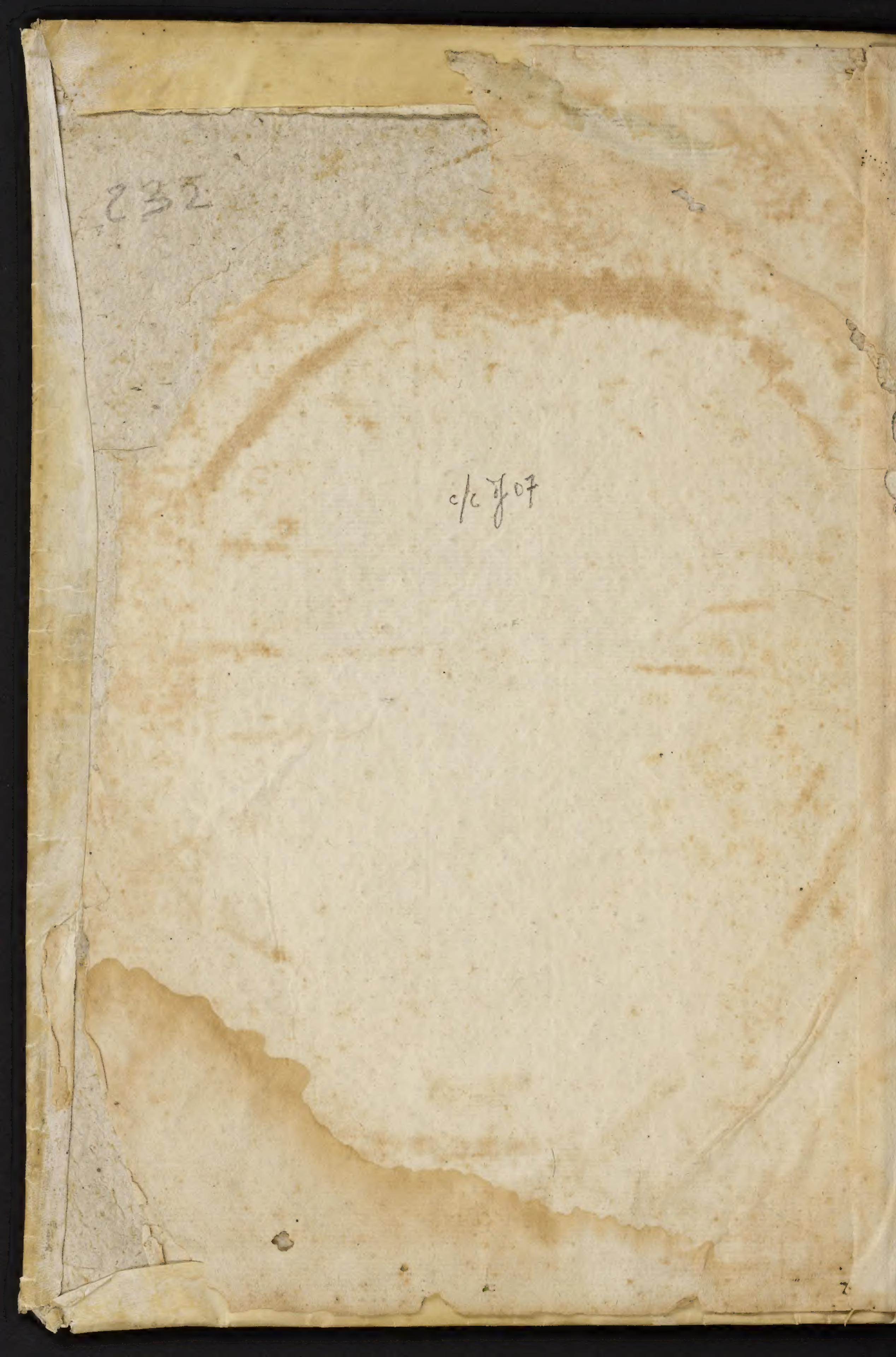
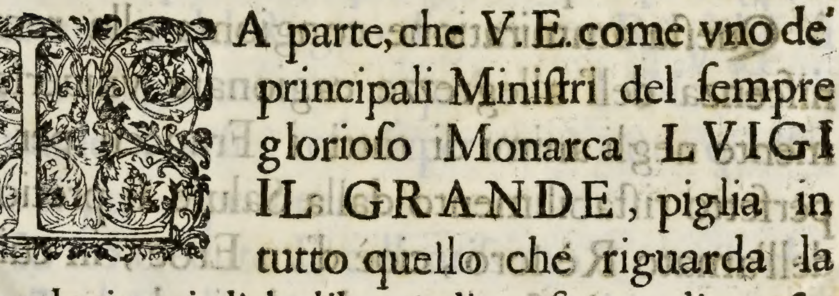



232

ROMA
FESTEGGIANTE
NEL
MONTE PINCIO
Negli applausi alle Glorie della Pietà
DEL CRISTIANISSIMO
LODOVICO IL GRANDE,
In occasione
DELLA DA LUI ESTIRPATA ERESIA,
Mediante l'Editto di Fontanablò 1685,
E
DELLA RICUPERATA SUA SALUTE;
CELEBRATI
Dall' Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe
IL SIGNOR CARDINAL D'ESTREES DUCA, E PARI DI FRANCIA,
COMMENDATORE DEGLI ORDINI DI S. M. &c.
DEDICATI
All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore
MARCHESE DE CROYSSI,
SECRETARIO, MINISTRO DI STATO, &c.

Publicati dal Padre Maestro Coronelli, Cosmografo della Serenissima Republica di Venetia.

ILLVSTRISS.MO ET ECCELLENT.MO SIGNORE.



LA parte, che V. E. come vno de' principali Ministri del sempre glorioso Monarca LVIGI IL GRANDE, piglia in tutto quello che riguarda la sua gloria, mi dà la libertà di presentargli questa Idea della Festa, che fù fatta nella principale

Città del Mondo à gli occhi di tutte le Nationi per l'intiera estirpatione della più dannosa Eresia, sparsa in tutto il vasto, e populatissimo Regno di Francia.

La Magnificenza dell' Eminentissimo Signor Cardinale d' Estrees Duca, e Pari di Francia, che porta sempre ciò, che fà alla sua vltima perfettione, non vi sparmiò nulla per obbligar Roma [che si vanta di non marauigliarsi di cosa alcuna, per grande, che sia] à non negare le sue ammirationi sopra questa Grande Opera della Conuersione d'vn numero incredibile d' Eretici, ritornati al Grembo della Chiesa, mediante l' indefessa applicatione, e fatiche del suo Figlio Primogenito, aiutato da vna virtù straordinaria della mano onnipotente di Dio.

Questa ammiratione congionta alla reminiscenza dell' allegrezze cagionate vniuersalmente negli animi di tutti i Francesi per lo perfetto ristabilimento dalla Salute si pretiosa dell'amato Rè loro, cioè d'vn Eroe, in cui si restringono la fortuna, e la gloria di tutta l'Europa; rapì gli Spiriti degli Spettatori.

L'ec-

L'eccellenti Pitture, la varietà degli Ornamenti sì ben disposti, i tratti della più spiritosa Poesia, le più ingegnose Diuise, i più misteriosi Giroglifici, gli Emblemi si viuamente espressiui delle marauiglie del Soggetto; gli Elogi si veri, e giustificati di vn sì Gran Principe, i cui religiosi sentimenti, ed attioni sempre grandi, sono gli effetti del bel concorso nella sua Real Persona di tutte le virtù, che si trouarono sparse negli Eroi più rinomati dell'Antichità. Il numero innumerabile de' lumi, che illustrarono quella magnifica Decoratione con la gran Piazza, che seruì di Teatro, co' Palazzi, e Case adiacenti, e con tutte le strade, e vedute contigue, non potè rappresentare à bastanza à gli occhi del numerosissimo Popolo le risplendenti, e prodigiose marauiglie del Regno d'vn tanto Rè, che si hà si degnamente acquistato il Nome di Grande, e si è reso superiore à tutto quello, che si può esprimerne.

Io hò creduto Eccellentissimo Signore, che questo debbole abbozzo non potrebbe trouare più protettione, che quella di V. E. e che

trat-

trattandosi d'vn Soggetto, che riguarda la gloria di LVIGI IL GRANDE, Io non la deuo dedicare, ch'à lei solo, già che V. E. hà riceuuto tanti segni della stima, che quel Gran Rè hà fatto del suo merito nell'elettione della sua Persona, per regere i più rileuanti, e rimarcabili impieghi del suo Regno. Veramente V. E. si è resa degna di questa Elettione, e l'hà mostrato con proue chiare in tutti li Negotiati, che Sua Maestà gli hà si spesso confidati. Spero Eccellentissimo Signore, che le ragioni, c'hò hauete di mettere il Nome di V. E. al principio di questa Opera, mi renderanno scusabile, e ch'Ella riceuerà generosamente questi saggi della mia debbolezza, mentre mi dedico, per sempre con vn profondissimo rispetto.

Di V. E.

Humiliss.^{mo} Osseq.^{mo} & Obbl.^{mo} Seru.^{re}
Fr. Vicenzo Coronelli.

DEL-

DELLE GRAN FESTE PER L'ESTIRPATA ERESIA.



A che il Rè Clodoueo abbracciò il Christianesimo, e fece professione della Fede di Giesù Cristo, il che fù nel quinto secolo, il Regno di Francia si è sempre dichiarato per la protettione della sua Chiesa, ed è sempre stato il più sicuro asilo de Sommi Pontefici, suoi Vicarij in Terra.

Sono così piene le Storie di queste verità, e si noti al Mondo i meriti di tanti celebri Monarchi delle Gallie colla Santa Sede, che non vi è bisogno d'esagerare in tal rincontro i meritati titoli di Cristianissimi, e di Figli primogeniti di Santa Chiesa, & in consequenza di rimostrare il loro santissimo zelo; nè al certo haurebbero mancato quei Rè, che videro infettarsi di Eresie i loro Stati, di farlo tosto apparire, rimediando al mal nascente con *Alidere paruulos suos ad petram*, se le male congiunture di quei tempi non gli hauessero astratti, non solo per buona politica; mà anco per il buon seruitio della Religione, à contentarsi per all'hora di sodisfare al loro zelo con vna fissa, e ferma intentione di purgarne à tempo opportuno i loro Regni.

Vediamo hora, che Iddio hauea riseruata questa gloria al Regnante Lodouico XIV. (forse in premio delle tante sue virtuose operationi) e questa consolatione ad vn Papa, che con l'innocenza del nome accompagna quella d'vna vita totalmente apostolica, piena di zelo, e di pietà; mentre nata all'ombra delle palme regie vna stabile, e ben fondata quiete nella Francia, e confermatosi dentro, e fuori del Regno coll'opre del valore, e della potenza del Rè il grido d'Inuincibile, e di acertato Dispositore de suoi gloriosi pensieri, non si potea trouare tempo nè più proprio, nè più adequato d'eseguire felicemente vn impresa stimata, ò quasi

 im-

impossibile, ò sommamente pericolosa; così i rimedij ben'applicati à tempo riescono quasi sempre salutiferi; e dopò il fatto può il Mondo chiarirsi de i falsi giuditij, che taluolta forma della condotta de' Grandi; onde hora niuno più si marauigliarà delle facilità, che si vedeuano apportare ne i Trattati di Pace da vn potente, e valoroso Guerriero, anco nello stato di forze superiori, e confessarà, che ne i Cuori de i Rè si rinserra vn lampo, come di Diuinità, che non riluce, che nelle opere, per lo più tanto più tarde, quanto più grandi.

Nudriua Lodouico nel suo la gloria di essere esecutore di questo santo pensiero, e di quei de' suoi Maggiori, e per vedersene doppiamente meriteuole, volle prima tentarne l'effetto con le piaceuolezze, e cogli atti del suo clementissimo genio, inuitando i suoi Sudditi erranti, con le gratie, con le beneficenze, e con li honori à gradire la sua paterna attentione per la salute delle anime loro. In fine per dare l'vltima mano ad vn affare così importante per il bene dello Stato, e per la gloria maggior di Dio, risoluè generosamente di valersi delle Armi della sua autorità, e potenza, fulminando contro gl'Eretici ostinati del suo Regno l'editto di Fontanablò nel mese d'Ottobre del 1685. con tanti colpi mortali all'Eresia, quante sante ordinationi quegli contiene.

Essultò il Mondo Cristiano à tal auuiso; mà non ne stupì, considerando il Rè capace di altre, anco maggiori imprese, & in Roma il Signor Cardinale d'Estrèe, portato dal suo solito zelo per le glorie di Sua Maestà, deliberò d'eccitare con i suoi particolari, i publici applausi alla pietà del Gran Lodouico nel Monte Pincio, doppo le benedittioni pontificie date nel Vaticano alle Apostoliche applicationi della Maestà Sua.

Nella matina per tanto delli 12. di Maggio si portò Sua Eminenza con grandissimo Corteggio di Prelati, e Signori, con vn concorso innumerabile di Popolo alla Chiesa della Trinità de Monti de PP. Minimi Francesi, suo Titolo, magnificamente apparata; in modo che con la pretiosità dè cremisini damaschi, de i ricchi velluti, e de i nobilissimi broccati, abbondanti di guarniture d'oro, con superbissime tappezzarie figurate, rappresentanti gl'atti delli Apostoli, e con la vol-

volta ne i fondi della Gotica architettura, vestiti di taffetà, e damaschi rossi, pareua, che si fosse fabricata vna nuoua Chiesa di materia serica, e di oro, dipinta di porpora, e d'altri ben concertati colori, che la rendeuano non men vaga, che maestosa, rimanendo ogn'vno sodisfatto nel tutto, e trouando ogni esquisitezza nel particolare.

La Facciata della Chiesa era conuertita con magistrali tratti di pennello in vna apparenza di magnifico trionfo della pietà del Rè, e della Francia, contenendo significati dell'animo religioso di Sua Maestà, e dè suoi pij Antenati; simboleggiandouisi al vero le glorie di questo gran Monarca nella totale distruttione dell'Eresia nel suo Regno.

Il primo olocausto, che si fece à Dio per questo felice successo, fù la distributione di vna copiosa elemosina à Poueri, concorsi à migliaia al suono delle monete d'argento, che si dispensauano, oltre le molti particolari fattesi à Famiglie vergognose, & à tutti i Conuenti de Religiosi mendicanti, à quali si fecero soministrare pane, vino, viuande abbondanti.

Il secondo fù la solenne Messa, che coll'assistenza sotto il baldacchino del Signor Cardinale, contornato dalla Prelatura, si cantò con il *Te Deum* nella predetta Chiesa da Monsignor Casati, Arciuescouo di Trabisonda, seruito da i primari Musici con varietà di sonate, sinfonie, & illustrata non meno dalla viua voce di famoso Oratore il Padre Semerij Francese della Compagnia di Giesù, che con vna eloquentissima Oratione latina spiegò in concetti degni della materia, e del suo ingegno, le glorie della pietà del Rè, e de i suoi Maggiori, e le sante intentioni del Regnante Pontefice, come potrà vedersi nel medemo suo discorso, che à piè di questa Relatione verrà registrato.

Di fuori eccitauano le allegrie i numerosi spari di mortaletti, i lieti suoni delle trombe, e li strepiti sonori di tamburi; onde il tutto concorreua à rendere questa Festa per ogni parte grandiosa, e reale.

Nella sommità della facciata della Chiesa vedeasi inalzata vna gran Palma, piantata, e radicata in vn ammasso di trofei, vnitiui dal valore, e dalli tanti trionfi di questo glorioso Eroe, che iui assiso si rappresentaua in forma d'Ercole Gallico.

All'-

All'ombra della sudetta Palma sedeua sù vna gran base la figura della Religione Cattolica con la Tiara pontificia in testa, col motto

Sub vmbra illius, quem desideraueram, sedi.

potendosi con ragione dire, ch'egli fosse per tant'anni sospirato nella sterilità della Madre, non solo dalla Francia; mà anco dalla Christianità, & in specie desiderato dalla nostra Religione, che viene à riportare tanti vantaggi dalla di lui fissa attentione alle glorie della medesima.

Era egli quiui maestosamente posato sù'l Trono dè suoi proprij trofei, col motto *Dispersiones Israelis congregabit. Psal. 48.* e nel di lui scudo leggeuasi *in conspectu suo veniet vindex. cap. 12. Sap.* in atto di riposare doppo tante gloriose fatiche, e replicati pensieri, per la condotta di questa grande impresa, appoggiato alla sua Claua, ornata di gigli d'oro, come trionfatore della estinta Eresia, figurata nella abbattuta Hidra, che si vedeua à i di lui piedi cò le sette teste recise, e col motto

Quasi euulsa arbori abstulit spem meam. Iob. c. 19.

La Religione con la destra gli cingeua alle tempie vna Corona d'alloro, e con la sinistra incoronaua la figura della Francia; per cui erano i motti *Desiderium cordis eius tribuisti ei*, e nello scudo *Gloria mea semper innouabitur. Iob. cap. 29.* Questa, dall'altra parte assisa, sosteneua vnitamente con l'Ercole le Chiaui Pontificie, in significatione di quella valida, e costante protettione, che (come di sopra s'è accennato) i Rè delle Gallie hanno sempre hauuta de i Romani Pontefici, e della Sede Apostolica, col motto della Religione

Longitudo dierum in dextera eius, & in sinistra illius diuitiæ, & gloria. Prou. cap. 3.

Nelle Nicchie delli due laterali Campanili appariuano due Statue, vna della Fede Cristiana, e l'altra della Pietà, come le due principali Consigliere del Rè à si santa risolutione, col motto

Sotto la prima *Opera eius in fide. Psal. 32.*

E della seconda *Piè agentibus dedit sapientiam. Eccl. cap. 45.*

Nel fregio di sotto, che occupaua tutto il largo della facciata, erano rappresentate alcune delle regie attioni, concomitanti questa grand'Impresa.

In vna parte del mezzo vedeuasi numero considerabile di

Re-

Religiosi Missionarij, impiegati dalla paterna attentione del Rè alla conuersione delli erranti suoi Sudditi con predicargli, instruirli, & animarli con copiose caritateuoli assistenze delle Regie finanze, col motto. *Doctrinam magis, quam aurum eligite.*

Nell'altra parte, in segno della totale annichilatione dell'Eresia, si vedeuano fiammeggiare nel fuoco i libri delle loro false dottrine, col motto. *In malignitate nostra consumpti sumus. Sap. cap. 5.*

Da i lati del detto fregio compariuano in vno le demolitioni de i Tempij delli Eretici fatte fare per tutto il Regno in vendetta delle tante da loro destrutte Chiese, e per reale riproua della loro totale abbattuta sussistenza, col motto. *Domus impiorum delebitur. Prou. cap. 14.*

E nell'altro l'erettione di nuoue magnifiche fabriche, e Chiese inalzate da fondamenti dall'amorosa, e generosa carità del Rè per commodi ricoueri di quei, che con sano consiglio abbracciauano la vera credenza, e per moltiplicati retiri al culto della vera Religione, col motto.

Tabernacula iustorum germinabunt. Prou. c. 14.

A gloria della Francia, e del Cristianissimo Ercole continuauano gl'ornamenti della facciata senza bisogno di mendicarli d'altroue, che dalla pietà de i Regij Monarchi Francesi. Così in quattro Medaglioni si vedeuano rappresentati i meriti di Religione in quattro gran Rè della Francia, di essa specialmente benemeriti, cioè

Di Clodoueo nell'abbattimento, che fece dell'Idolatria, conuertendo quelle pietre in fondamenti, e basi della Religione Cattolica nel suo Regno, col motto.

Nomen eorum delesti in æternum. Psal. 9.

Di Carlo Magno, che tanto affaticò col pensiero, e con l'armi per la fede Cristiana, in specie nell'hauer ridotti doppo tanti anni di costante guerra i Sassoni à riceuere il Battesimo, col motto.

Redemit eas de manu Inimici.

Di S. Lodouico, che pieno di zelo per la Santa Fede si espose à tanti patimenti, e pericoli, & in fine perdè la vita in procurarne la propagatione nelle Regioni remote de Saraceni, col motto. *Donec ponam Inimicos tuos. Psal. 109.*

Et in fine di Filippo Augusto, che in honore del Reden-

tore volle purgare il suo Règno dalla infettione dell'Ebraiſmo, col motto. *Diſſipat Impios Rex ſapiens. Prou.* 12 *Lætetur Mons Sion. Pſal.* 87. aggiungendoſi à maggior gloria della Religione, & in veneratione de i Zelanti di eſſa le Imagini in due Medaglie delli due Imperatori Romani, Coſtantino, e Teodosio, che si glorioſamente si ſegnalarono contro li Eretici de loro tempi, cò i motti. *In multiplicatione Iuſtorum lætabitur Vulgus. Prouerb. cap.* 29. e dall'altra parte. *In bonis iuſtorum exultabit Ciuitas. Prou. c.* 2.

Il rimanente della Facciata era ripieno di varij ornamenti di pitture, e d'oro con grandiſſimo numero di gran torcieri, che reggeuano groſſe torcie; ripiena la balauſtrata della Scala di Chieſa con fiaccole ben poſate, e ben diſtinte, e trà gli altri quello di vn gran Sole in mezzo della ballauſtrata incontro la porta, col motto nel ſuo diſco. *Oculus fui cæco. Iob.* & alludendo alli Eretici *In lumine tuo videbimus lumen. Pſal.* 35.

Terminata la Solennità della Meſſa, alla quale aſſiſtè gran Nobiltà, e Popolo, piacque al Signor Cardinale di rinouarla di fuori con altro lieto trattenimento, anco per alleggerire l'incommodo alla Prelatura, che l'hauea aſsiſtito, facendo pregare ciaſchedun Prelato à voler eſſere à pigliar ſeco, in compagnia del Signor Cardinale Maidalchino, e del Signor Ambaſciatore Duca d'Eſtree, vn poco di riſtoro nella vicina Nobile habitatione *de Propaganda fide*, doue diede loro vn ſontuoſo, magnifico, e ben ordinato deſinare, che in quantità, e qualità de Viuande non laſciò, che deſiderare di grandezza, e di magnificenza, contandouiſi ſeſſanta quattro Comenſali.

Dal riſtoro del Corpo ſi paſsò à quello dell'animo, al quale interuenne il Signor Don   Agente di Spagna nell'vdirſi vna ſoauiſſima Muſica d'vn Dramma, intitolato il trionfo della Fede, parto del fecondo ingegno del Signor Giuſeppe de Totis, e della eccellente maeſtria Muſicale del Signor Aleſſandro Melani, tutto ripieno delle glorie del Rè, e della Francia, che parimente ſi trouarà impreſſo nel fine di queſta Relatione.

Quindi laſciati tutti in libertà ſi vidde cominciare il concorſo, e paſſeggio d'innumerabili Carrozze, che per il loro gran numero ne fermarono il moto; onde ſi videro ben toſto tutte le gran ſtrade, che vanno à terminare nella Piazza

ripiene di esse , attendendosi i Spettacoli della notte , che per l'abbondanza de i lumi rinouaua , ò per dire meglio continuaua la luce del giorno.

Si era sù il Monte,che porta alla Chiesa, fatta vna decoratione corrispondente à quella della Facciata,prouedendosi con l'arte alla irregolarità del sito , e degl'arbori , che vi sono, piantandouene degl'altri con architettura , e simetria ; Alle radici del detto Monte incontro alla longa strada, detta de Condotti, fù inalzato vn maestoso frontespicio con due gran pilastroni , che sosteneuano due gran Medaglie cò i Ritratti del Papa , e del Rè con le seguenti Inscrittioni ;all'intorno del primo era scritto *cum clamore valido , & lacrimis offerens exauditus est . cap. ad Hebræos* , & à quello del Rè,*omnia possum in eo, qui me confortat*, con altri ornamenti laterali, che alternatiuamente reggeuano l'Imprese dell'Armi di Sua Santità in varie Coppe , e di Sua Maestà in varij Gigli , che ricorreuano da due parti del Monte fin'alla sommità di esso , doue vn altro ordine di maggiori Gigli , e Coppe veniua à formare come vna Corona di luce alla parte di sotto , e come vn splendente basamento à quello di sopra , che abbondando di torcie giuditiosamente ripartite , il loro lume veniuano ad vnirsi con vaga architettura à i luminari del Monte,negli arbori del quale erano distribuite numerose stelle , che con vna luce aerea , imitando quelle del Cielo, pareua, che lo stesso Cielo stellato, fosse quiui disceso per concorrere con i suoi innumerabili splendori à solennizzare questa luminosissima Festa . Si vago , e si lucido oggetto rapiua la marauiglia dagli occhi de Riguardanti per la nouità , e venustà , per l'abbondanza de i lumi , e per la ben concertata dispositione di essi,contribuendo in gran forma à tali bellezze l'eminenza del sito , che daua campo di amirarle anco da lontano, come da vicino; la generosità, che spiccaua in ogni cosa, rendeua osseruabili le magnificenze di chi faceua si nobil festa nella grande abbondanza de rinfreschi, in ogni genere di proportionate delitie, distribuiti copiosamente, non solo à i Signori Cardinali , Prencipi , Prencipesse , e Dame , che la fauorirono delle loro presenze ; mà anco al Popolo , che eleuaua i gridi di Viua Francia, risonando da per tutto gli applausi vniuersali alla Magnificenza Francese , e

del

del Signor Cardinale, non ricordando forse Roma vna Festa, ne più applaudita, ne di maggior concorso di questa, che terminò con l'armonia d'vn altra Musica, e Sinfonia in vn palco, inalzato in mezzo della gran Strada, in modo che gl'occhi, e l'orecchie d'ogn'vno partirono pienamente contenti.

Inscrizioni ne i Pilastri del Frontispicio

In quello per il Papa

INNOCENTIO XI.
Pontifici Maximo
Rei priuatæ Largitori,
Publicæ Conseruatori,
Christianæ Propugnatori,
Catholicæ
Promotori Vigilantissimo,
Ad obsequium fidei,
Reuocatis Gallis Populis, qui perierant,
Gratulatio

In quello per il Rè

LVDOVICO XIV.
Franciæ, & Nauarræ, Regi
Cristianissimo,
Ecclesiæ Filio Primogenito,
Apostolicæ Sedis Defensori,
Religionis
Catholicæ Propagatori,
Magno, Pio, Fœlici,
Deleta
Per Gallias Caluiniana Hæresi,
Epinicia, &c.

ORA-

ORATIO
IN SOLEMNI GRATIARVM ACTIONE, QVAM PRO REDVCTIS

PER

LVDOVICVM
MAGNVM

Ad Catholicam Fidem in tota Gallia Hæreticis,

ROMÆ

IN PINCIANO SS.MÆ TRINITATIS TEMPLO

EMINENTISSIMVS EIVSDEM TIT.

CÆSAR CARD. D'ESTRAEVS

IV. Idus Maij M. DC. LXXXVI.

MAGNIFICENTISSIME CELEBRAVIT,

HABITA

AB ANDREA SEMERY SOC. IESV PRESBYTERO.



IN tam ſacro Conſeſſu, poſt repetita tota Vrbe Sacrorum ſolemnia, de LVDOVICO MAGNO dicturum non vna me ſolicitudo, non vnus metus inceſſit, EM.ME PRINCEPS. Quanquam enim, & argumenti dignitati, & auguſtiſſimi coetus magnitudini imparem me nec pigeat eſſe, nec pudeat confiteri, illud tamen dicentis animo ſentio obuerſari, quod præſtantiſſimos etiam Oratores à dicendo abſterreat. Illius videlicet Principis laudes breui oratione claudendas, cuius præclara facinora multorum Regum, ſæculorumque laboribus paria eſſe poſſint; iiſque audientibus, quibus quæcunque tandem tua oratione compræhenderis, pro ſua humanarum, diuinarumque rerum intelligentia, maiora ſemper occurrent.

Quis verò publicæ famæ adeo obſurduit, vt, audito LV-

DOVICI MAGNI nomine, profligatos Hostes, expugnatas Vrbes, subactas Prouincias, amplificatos Gallici Imperij fines, Gallorum amorem, terrorem hostium, Barbarorum excissionem, admirationem omnium, addictam ipsius Vexillis Terra, Marique Victoriam, belli, pacisque arbitrum non continuò recogitet? Proh quanta, Deus immortalis, qualisque dicendi materies! Placet tamen hanc alijs de LVDOVICO MAGNO dicturis intactam, intègramque relinquere. Gnarusque me non ad Milites, sed ad Sacerdotes, non ad Exercituum Duces, sed ad Sacrorum Antistites de religiosissimo Rege verba facere, id vnum orationi meæ seligam, prò quo ad agendas Regi Regum solemni, publicoque Sacrificio gratias, religiosissimi PRÆSVLES, conuenistis; In vnam Catholicam, Romanamque Fidem fœlici LVDOVICI MAGNI labore, atque constantia consentientem tandem Galliam vniuersam. Fœlicibus profectò Sanctissimi Pontificis INNOCENTII VNDECIMI auspicijs, cuius lacrymis, precibusque hanc in rem piè fusis toto, vt ita dicam, numine sic annuit Deus, vt omnium fere præterquam ipsius spem, charitate ipsius in omnes eximia, diuini honoris solicitudine nunquam remissa, caducarum rerum despicientia plusquam humana, cœterisque, quibus alijs mortalibus antecellit, diuinis plane virtutibus parta fœlicitas superarit. Meministi, puto, EM.ME PRINCEPS, quibus verbis Tibi sub ipsius Pontificatus initium in Galliam proficiscenti mandauerit, ea, qua polles, eloquentiæ vi in id apud Christianissimum Regem suo nomine totus incumberes, vt Caluinianam contagionem, & pestem florentissimi cæteroquin Regni omninò elueret. Id autem, & pro sua pietate, ac religione constantissimè voluit, & pro sua Sapientia, atque Potentia fœlicissime LVDOVICVS confecit. Quæ duo breui hac oratione complectar.

Annibalem aiunt, cum annorum fermè nouem Patri Amilcari pueriliter blandiretur, altaribus admotum, tactis Sacris, iurisiurandi, religione dicam, an sacrilegio? adactum, se, cum primum posset, hostem fore Populo Romano. Romanæ Religionis, ac Fidei propugnatorem fore se, cum primum posset, & amplificatorem, ab ipsis pene incunabilis; & materno adhuc in sinu tam sæpe pollicitus

tus eſt LVDOVICVS , vt iam tum à regia pietate id tota Gallia auidiſſimè expectaret , quod noſtris hiſce temporibus bonorum omnium, totiuſque Orbis Catholici lætitia, gratulatione, & plauſu exceptum eſt.

Et certè hæc de Chriſtianiſsimi Regis pietate , ac religione non apud Gallos modò , verùm etiam apud omnes rei Gallicæ non omninò rudes , ac imperitos , tam conſtans ſemper fuit opinio , vt eorum omnium vna vox eſſet , cæteris quidem malefactis non omnem ad regiam clementiam aditum eſſe præcluſum; Impietati verò , rerumque diuinarum contemptioni nullum eſſe , præterquam in fuga , perfugium. Poſſem hic viros etiam principes appellare , quorum tamen nomini parco , qui alicuius aduerſus Religionem ſceleris rei , vt ſeueram æque, ac iuſtam Regis in ſe animaduerſionem effugerent , voluntario non ab aula modò, ſed etiam à tota Gallia exilio , apud exteras nationes ſuæ ſaluti proſpiciendum duxerunt . Sciebant videlicet id apud religioſiſsimum Principem firmiſsimè conſtitutum , hæreditariam illam , & à Maioribus ſuis acceptam dignitatem , qua ECCLESIÆ PRIMOGENITVS nuncupatur , nulla re poſſe ſe melius promereri, quam ſi ſe eorum hoſtem profiteretur , qui Religionem contemnerent.

Teſtes habeo regiæ pietatis non ſolum aulæ Gallicæ proceres , quibus Sacrorum tempore, vel mutire pro ſacrilegio eſt , ſed exterarum etiam nationum non paucos Principes , & Dynaſtas , qui adſtantis Altaribus LVDOVICI pietate capti ad meliorem frugem , & in vnius veræ Catholicæque Religionis ſinum ſe receperunt . Iam tum adoleſcenti , vt ita dicam, Regis pietati præmonſtrante Deo , quod eidem iam adultæ , & virili parabat vberius elargiri . Quorſum verò tam frequens in quotidianis, familiaribuſque colloquijs de Religione , de Fide paſsim apud omnes , quà ſeuerior, quà humanior Principis ſermo: niſi vt regiæ voluntatis ignarum pateretur eſſe neminem, omnes verò quà ſpe, quà metu , prout vniuſcuiuſque ferebat ingenium , in ſuæ pietatis, ac Religionis ſocietatem adduceret? Ijs enim verò tunc artibus , ea induſtria erat pietati etiam regiæ , ac Religioni vtendum ; ni concordiam Ciuium , ni Regni fœlicitatem , ni Religionem ipſam perditam vellet. Pati Religionis exortes

tes Religionis intererat, præclareque de Religione LVDOVICVS MAGNVS tunc etiam merebatur, cum nondum publica regiarum sanctionum authoritate, sed sola suæ voluntatis significatione, ad Ecclesiæ sinus verè maternos, temporum magis, quam Ingenij improbitate degeneres Filios, reuocabat.

Vigebat tunc Nannetense, vigebat Nemausense Edictum, quorum alterum HENRICVS MAGNVS, alterum LVDOVICVS IVSTVS, non grassantis tunc ipsiusque Galliæ viscera depascentis hæresis fauori, aut præsidio, sed temporum calamitati, donec pacatæ Reipublicæ salubrius prouideretur, donauerant. Imminebant vndecunque Galliæ securitati exteræ nationes, quibus LVDOVICVS MAGNVS, statìm ac habenas Imperij tractandas ipse susceperat, prudentiæ fama, fortitudinis opinione, regnandique fœlicitate non parum timoris incusserat. Quid si cum externis etiam ciuilia ingruant bella? Quid si Ciuis, & Hostis in Regni perniciem vna conspirent?

Ea tamen omnia animi, virtutisque magnitudine vincenda sunt. Perumpenda omnia, quæ Galliæ fœlicitatem retardant; sicque imperandum mortalibus, vt Fidei seruiatur, vt Religioni, vt Deo. Debes hoc, LVDOVICE (sic enim mihi licet etiam meum Regem affari) debes hoc, inquam, Maiorum tuorum memoriæ, debes magnitudini Tuæ, debes INNOCENTII XI paternæ ergà Te necessitudini, & beneuolentiæ, debes Diuinæ ergà Te liberalitati. Et verò debere se, & agnoscit LVDOVICVS, & publicè profitetur, cuius in tàm multiplici rerum benè gestarum euentu ea prima cogitatio, ea prima vox fuit, vrgeri se Diuinis beneficijs ad id omne, quod regiæ potestatis foret, Diuinæ ergà se beneficentiæ rependendum.

Neque verò rependere diutiùs distulit Rex potentissimus, quàm regia planè, sociaque in LVDOVICO potentiæ Sapientia postularet. Iamque ad alteram sui partem nostra deuenit Oratio. Habet hoc, Sapientissime PRINCEPS, magna Sapientia, quod potentiæ præsidio destituta nihil boni efficiat. Habet hoc magna potentia, quod Sapientiæ præsidio destituta nihil mali non faciat. Vt eo consilio armatam Palladem finxisse Poetas existimem, vt intelligeremus ne-

què

què Sapientiam abſque viribus, atque potentia ; neque vires ipſas, atque potentiam abſque Sapientia Reipublicæ poſſe prodeſſe. Vtroque hoc decore ſuæ Galliæ fœlicitati, Chriſtianæ religionis dignitati, INNOCENTII VNDECIMI gloriæ proſpiciens Deus LVDOVICVM liberaliſſimè cumulauit: vt altero perdendæ, proterendæque hæreſis viam excogitaret ſapienter; altero viæ ſapienter excogitatæ fortiter, vtiliterque inſiſteret. Eo nimirùm, ex quo ſui ipſe Imperij clauum tenet, omnes eius cogitationes, omnia conſilia collimarunt, vt quos naſcendi fœlicitas ipſi ſubieciſſet, eoſdem ipſe Romanæ Eccleſiæ, Pontificiæque authoritati ſubijceret, nec vllus in poſterum nationis gloria eſſet Gallus, qui non eſſet religionis ſanctitate Romanus. Auditus ſæpè dicere Nepotem ſuum, ac inuictiſſimi Delphini Filium Burgundiæ Ducem ex hiſtoria duntaxat, Gallicíſque Annalibus cogniturum, Hugonottos olim in Gallia extitiſſe.

Hinc in omnem rei benè gerendæ euentum intentus Rex veſanæ errandi licentiæ arctiores in dies fines circumſcribere: Scholis, & Academijs, quibus molles adhuc, & faciles puerorum animi imbuerentur erroribus, ſeuerè interdicere: à bellicis, ciuilibuſque officijs, atque muneribus arcere hæreticos, eoſdemque priuatis, publiciſque oneribus premere liberalius: ijs duntaxat Magiſtratuum, honorumque delatione Chriſtianiſſimæ Reipublicæ credere adminiſtrationem, quibus (Auguſtini verbis hic vtar) ipſe ſe crederet Chriſtus: eos qui, relicta hæreſi, ad Romanam Fidem, Religionemque accederent, beneuolentia, beneficientiaque ſic proſequi, vt ex ijs neminem commodis non augeret, non amplificaret honoribus, beneficijs non ornaret: fœderatis aduerſus Galliam Principibus pacem, reclamante victoria, honeſtis quidem, & nomini Gallico glorioſis, in tanta tamen fortuna, in tanta, tàmque fœlici potentia moderatis conditionibus dare: Romanæ Religionis, ac Fidei armatos hoſtes repetito bello infringere, atque atterere; Ciues ipſos armatorum præſentia in officio continere, vt intelligerent exteri, ſi qui fortè Galliæ fœlicitati inuiderent, eas ſibi in Gallia vires deeſſe, quæ vnæ aduerſus Galliam aliquid poſſint, Ciuium diſſenſionem, atque diſcordiam; nec ignorarent Galli, ſi qui fortè ſui Principis voluntati pertinacius re-

pugnarent, talem LVDOVICI MAGNI, vel potentiæ metum, vel reuerentiam Maiestatis apud exteros esse, vt neque ad suarum partium opem, auxiliumque vocati venire vnquam, aut auderent, aut vellent.

His ita comparatis, creditum est potentissimam LVDOVICI MAGNI Sapientiam suas satis partes implesse. Si quid verò, quod humanam fortè prudentiam in re tàm ardua fefellisset, remaneret periculi, id Regiæ fortitudini adeundum, nec dubitandum quin Regia pietate, ac religione illud etiam vinceretur. Vestram ego fidem, postrema Gallicani Cleri Comitia, hìc appello, quibus id vnum religiosissimus Princeps maximè commendauit, videretis quid è re Romanæ Religionis, ac Fidei esset; sciretisque in delenda hæresi, in erudiendis ad veritatem hæreticis, in amplificanda Religione Catholica, Regis nec ærario, nec labori, imò, si opus esset, nec sanguini esse parcendum. O vocem immortali memoriæ consignandam! O vocem Rege Christianissimo dignam! O vocem, quæ LVDOVICVM faceret MAGNVM, nisi inueniret! Excepistis hanc vocem, Venerandi Antistites, sed quo ore? quo vultu? quibus animis? Coluistis, puto, pronis ceruicibus in Rege vestro virtutem, quæ Sacrum etiam Pastorem ad Christianæ fastigium eueheret Sanctitatis. Parcetur, LVDOVICE, parcetur religiosissimi Principis, non ærario, non labori, sed sanguini. Cadet non alijs armis hæresis debellata, quam Regis in populum Gallicum charitate, populi Gallici in suum Regem amore, ac reuerentia, &, quod fauentis rebus Gallicis Dei singulare beneficium est, agnitione veritatis.

Ratus igitur Gallicus Hercules Lernæa deteriorem hanc Hydram vno ictu penitùs exscindendam, Nannetense, Nemausense, &, si quæ sint alia id genus Edicta, noua Sanctione rescindit, & abrogat; Hæreticorum delubra solo, ad vnum, æquari; vni Catholicæ, Romanæque Religioni tota Gallia locum esse Rex iubet. Eo planè exitu, quem vnus LVDOVICVS MAGNVS sibi ausus fuerit polliceri. Caluinianorum suprà quindecies centena millia tàm admirabili, diuinaque animorum conuersione mutata, vt primus ad auitam communemque Regni Religionem redeuntium aduersus LV-

DO-

DOVICVM impetus fuerit: Regi de ſe optimè merito ſolemnes Vrbium, Prouinciarumque gratiarum actiones decernere, ſua *ſuis* manibus Fana ipſis etiam iam profana diruere, execrari ſacrilega, quæ coluerant Sacra, eos veritatis Magiſtros, eos animorum Paſtores publicis, ſupplicibuſque Libellis expetère, quos anteà lupis, vt aiunt, peius odiſſent, & anguibus, LVDOVICVM MAGNVM Liberatorem ſuum, ſuum Parentem fauſtis acclamationibus compellare. Et verè parentem, cuius opibus, nedùm opera, noua D. O. M. in honorem Cœleſtium extructa, pietatique Gallicæ aperta Templa, in vna Occitania, ſupra trecenta: cuius liberali, regioque ſanè ſtipendio Diuini Verbi præcones, Oratores ſacri, reductorum ad priſcam maiorum ſuorum Fidem omnis ætatis, omnis conditionis hominum in Orthodoxa, Romanaque Religione, Doctores dicam, an Patres? per Prouincias diſtributi ſuprà octingentos. Quis verò poſtremas illas Sanctiones ſatis deprædicet, quibusne liberis ſuis parentes, ne domeſticis, ac familiaribus ſuis Patresfamilias exitio eſſe poſſint, tàm ſanctè, tàm celeriter, tantaque authoritate cauetur, vt ſimul eas iuſſu regio promulgatas, ſimul eiſdem religiosè obtemperatum intellexerimus? vt regia voluntas Diuinæ quàm ſimillima videatur, cuius ius idem eſt velle, quod facere. Neget iam, ſi quis eſt tàm iniquo fato, tàm maligno ſydere in lucem hanc editus, vt aliena fœlicitate ſit miſer, Neget Deo caram eſſe Galliam ſuam, ſuique LVDOVICI pietatem, ac religionem multa profectò cariſſimam.

Quæ cum ita ſint; quid ſupereſt, religioſiſſimi PATRES, quàm vt vobiſcum Deo immortali immortales gratias agam? ſuum illi frequenti repetitione votorum LVDOVICVM commendem? Seruet illum ſemper pium, ſuæ Galliæ fœlicitati, ſuæ Eccleſiæ incremento, ſui Pontificis dignitati ſemper incolumem, ſemper victorem. Vt iam nefas ſit religioſiſſimi Principis, vel virtutem non colere, vel inuidere fortunæ: palamque ſit omnibus, eum neque Catholicam Fidem, neque Chriſtianam Religionem, neque Romanum Pontificem ſatis amare, qui LVDOVICVM MAGNVM non amat.

MOT-

MOTTETI
CANTATI NELLA
MESSA.

Psalm. 56. EXaltare super Coelos Deus, & super omnem Terram gloria tua.

Psalm. 15. Ciderunt, qui operantur iniquitatem, expulsi sunt, nec potuerunt stare.

Sumpt. ex Missali. Pro victoria tanti Regis
Tuba sonet salutaris,
Turba Angelica lætetur;
Orbis plaudat, glorietur
In triumphis tam præclaris,
Pro victoria tanti Regis
Tuba sonet salutaris.
Ammisisti iam caligines,
Tellus gaude irradiata,
Summo Rege illustrata,
Noua luce decoraris,
Pro victoria tanti Regis
Tuba sonet salutaris.

Osee 14. Israel germinabit sicut lilium, & erumpet radix eius, vt Libani; ibunt rami eius, & erit quasi oliua gloria eius, conuertentur sedentes in vmbra eius.

Ecclesiast. 40. Fides in sœculum stabit,
C. C. M. Vt sponsa dilecta,
Psalm. 88. Vt Luna perfecta
Fulgebit, regnabit:
Fides in sœculum stabit
Sumpt. ex Missali. Adornata tot fulgoribus,
Iam Ecclesia exultet,
Magnis hæc aula resultet
Populorum vocibus.

FINIS.

Fu-

Fugite nubila
Cedite turbines,
Horridæ tenebræ,
Hæreſum caligines,
Refulſit Sol in clypeos aureos , & reſplenduit P.Maccab. c.6.
Fides , vt lampas ignis.
Dextera Domini fecit virtutem, Pſalm. 117.
Infidos eiecit,
Superbos ſubiecit,
Gregi tribuit ſalutem.
Dextera Domini fecit virtutem.
Diſſipauit impios Rex ſapiens; Prouerb. c. 20.
Quieſcere fecit ſuperbiam Infidelium , & arrogantiam Fortium humiliauit. Iſaiæ 13.
In Deo lætabitur Rex, Ex Pſalm. 20.
Vehementer exultabit,
Dùm ſplendebit , & regnabit
Vna Fides , vna Lex
In Deo lætabitur Rex.
Victricem manum Domini laudemus; Sapien. 10.
Per Regem
Ad gregem
Reduxit errantes;
Nos triumphantes.
Magna opera Domini cantemus. Pſalm. 110.
Victricem manum Domini laudemus,
Excuſſit ,
Percuſſit,
Robur impiorum,
Colla ſuperborum,
Virtute calcauit,
Placauit monſtra Eccleſiaſt. 45.
Victoria , quæ vincit mundum eſt Fides noſtra. P. Ioannis 5.

FINIS.

CANTATA
PER LA SERA
CON SINFONIE.

QVal armonia Guerriera,
Qual festoso rimbombo
Di bellici strumenti,
Rende sorda Giunone, e muti i Venti?
Qual improuiso lume
Di mille faci, e mille
Splende per l'etra, e de gl' orrori à scorno
Sorge la Notte à gareggiar col Giorno.

Aria.

Venticelli, che spirate
Dolcemente in faccia all'onde,
Per pietà non v'adirate,
O fuggite entro le sponde,
Che à turbar mole si vasta
D'vn aura la più lieue, vn soffio basta.

Seconda.

Arboscelli, che godete
Dell'aurette i dolci fiati,
Siate cauti, e non credete
Al volar de venti alati,
Che sè in quest' amena sponda
Zeffiro v'infiorò, Borea vi sfronda.

Gioite, pur gioite
Del gran Padre Quirino inuitti Colli,
Nè dal pianto nudrite
Sian più le vostre arene, vmide, e molli,
E con riso giocondo
Trà l'ombre della Notte, esulti il Mondo.

Aria.

Aria.

Sonora mia Tromba
Festeggia sì, sì,
Risuona, rimbomba,
Al dolce fragore
Adora il mio core
Si fortunato Dì.

Seconda.

Il Tebro trionfi
Trionfi sì, sì,
Festeggi, risuoni,
E al dolce fragore
Adori ogni core
Si fortunato Dì.

Sol di gioie, acceso, & Ebro
Spenga amor fiamma di Marte,
E si miri in ogni parte
Trionfar la Senna, e il Tebro.

Con applauso alto, e giocondo
Sino al Ciel s'erga Parigi,
Che alle glorie di Luigi
Scena angusta è tutto il Mondo.



ALOYSIO XIV.

Gallorum Regi Christianissimo propter iugulatam in Regno hæresim.

EPIGRAMMA.

ARbiter ò fortis Mundi Rex maxime Regum,
Hæresis euersor, grande decus Fidei:
Virtuti Heroum, Superum si limina dantur,
Quid te non reddunt regia gesta Deis?
Bacchus. Dircæum domitis Indis tulit Æthera Numen,
Alcides fusis sydera pacta feris.
Iupiter Princeps Saturni hæres. Cur igitur renuis primæ patrimonia sortis
Qui regis, emeritum ducere in Axe Virum?
Sumpsit *Aloysius* quoties discrimina Enius,
Vicit, & hoc vnum fama loquatur opus:
Funditùs hæreticæ profundit semina messis,
Gallia cuius regium Insigne sunt Lilia. Liligeraque scelus de ditione fugat.
Scindere fors Orco trepidat Proserpina crines,
Et telum in Regis Parca vibrare caput?
At puto perpetuum statuit, quod Rector Olimpi:
Proserpina morituris crines Orco primitias secat. Semideus terris viuat *Aloysius*.
Nàm si Celtarum Mauors remearet in Astra,
Platoni fauet. Tàm magnum pondus ferre nequiret Atlas.

FINIS.

Sanctes Moraldus scribebat.

ALLA

ALLA MAESTA' CHRISTIANISSIMA

DI LVIGI XIV.

IL GRANDE, RE' DI FRANCIA, E DI NAVARRA,

Estirpatore dell'Eresia nel suo Regno.

SONETTO

Dedicato all'Eminentissimo, e Reuerendissimo PRENCIPE Il Signor

CARD. CESARE D'ESTREES



DEll' Alcide di Gallia ombra Reale
Da i mietuti trofei sorga alle Stelle,
Mentr' alla Pietà sua, ch'è trionfale,
Cede Quirin le glorie sue più belle.

Per dar' à i Regni suoi Pace immortale
Franse l'ali all'ardir d'alme rubelle,
E con Astrea rotando il ferro eguale
D'empietà fulminò nuoua Babelle.

Così di forte Zelo ardente il petto,
E ne' petti infedel la forza doma,
Ne propose i trionfi al Regio aspetto.

E d'Oliuo guerrier cinto la chioma,
Erse Tempio di Gloria à se ricetto
In cui l'Ostia è PARIGI, & Ara è ROMA.

Gio: Battista Vacondio Accad. Infecondo Intrecciato, e Disunito D. D. D.

DELLE
GRAN FESTE
Per la ricuperata Salute.



On v'è dubbio, che frà le molte plausibili costumanze trasmesseci dall'auttorità d'antichi, e venerandi Saggi; quella merita certamente esser trà le prime annouerata, ch'è di solennizare con publiche dimostrationi d'affetto, e d'applauso la gloriosa memoria di quel Prencipe, che sà coll'heroiche sue gesta rendersi l'Idolo vniuersale delle Nationi, e rapire gl'affetti ossequiosi de' suoi Soggetti, inuigilando più al loro bene, che alla propria priuata grandezza; quindi fù ragioneuolmente deliberata douersi promulgare con giubilo festiuo il commune ossequio douuto al Rè LVIGI IL GRANDE, comparso maggiore di se medesimo in vincer se stesso, essercitando l'animo suo imperturbabile nell'vltima infermità, così che sofferendo ogni tormento à guisa del Gran Macedone, con suprema costanza, se gli rese in fine la Natura, e la Fortuna vbbidiente; anzi, la morte stessa soggetta. A *Fatendum est enim, cùm plurimum virtuti debuerit plus debuisse Fortunæ, quam solus omnium mortalium in potestatem habuit*. Dà sì alti, e nobili mottiui promosso l'Eminentissimo Signor Cardinal Cesare d'Estrees, Duca, e Pari di Francia, volle con real magnificenza la Domenica prima del Mese d'Aprile dell'Anno 1687. dare al Mondo le douute espressioni di gioia, soccorrendo; rese prima gratie all'Altissimo; con larghe, e copiose elemosine quantità di Famiglie mendiche, essercitando mille altre opere pie, ed oscurando (stò per dire) l'antiche memorie dei Cesari, e dei Seueri, che in simili contingenze godeuano veder festante il Popolo da essi beneficato con generose profusioni, ed instruirlo col tratto magnanimo, quanto douessero hauere à cuore la salute del proprio Prencipe.

Por-

A *Q. Curtius lib.* 10. *num.* 5. *pag.* 303.

Portatisi in fine gl'Eminentissimi Signori Cardinali d'Estrees, e Maidalchino nel Tempio di S. Luigi della Natione Francese, furono accompagnati da scielta Prelatura, che formaua vna riguardeuole corona, mentre asisterono al Sacrificio celebrato da Monsignor Casati Arciuescouo di Trabisonda. L'apparato fù sontuoso, ed esquisita la Musica, resa maggiormente soaue all'vdito per vna celebre Sinfonia di 50. Stromenti d'Arco. Direttore dei quattro Choretti nella medesima Chiesa fù il Signor Bianchini Maestro di Cappella nella Basilica di S. Giouanni Laterano. Compito il Sacrificio s'intonò dal sopradetto Arciuescouo il *Te Deum*, in rendimento di gratie, seguendo vno sparo d'infiniti Mortaretti con suono di Trombe, e Tamburri. Poco dopò il Reuerendissimo Padre Andrea Semerij, Sacerdote della Compagnia di Giesù, recitò vn Oratione latina in lode del Rè Cristianissimo, perloche oltre il modo elegante, e viua energia nel perorare, cattiuossi vna singolare attentione, ed ammiratione insieme degli Astanti, che lo giudicarono vn Tullio rediuiuo à tempi nostri; ed hauendone Io procurata la copia, non hò mancato d'inferirla con altre erudite Compositioni, quali similmente furono publicate in quell'adunanza fastosa da molti eleuati Ingegni.

Il Lunedì seguente l'Eminentissimo Signor Cardinal d'Estrees, fece apprestare lauto Banchetto alla Prelatura di Roma nella Villa Panfilia, posta fuori di Porta S. Pancratio, passato l'acquedotto di Cesare, doue la vaghezza dei trionfi, ch' adornauano con ricco lauoro, le Mense imbandite, fecero adombrate con splendore le Cene antiche dei generosi Luculli.

La sera medesima, l'Eminentissimo Signor Cardinal Maidalchino volle anch'esso spiccare con qualche dimostratione, facendo illuminare con quantità di torcie il suo Palagio, ch'era con superbo apparato d'Arazzi istoriati, e Damaschi nobilmente guernito. Nel mezzo di detta facciata pendeano li Blasoni del Pontefice, di Francia, e del Senato Romano, assai ben dipinti, fregiati d'oro, con varie figure, e fiori. Contiguo alla Porta di detta Habitatione si vedea vn Delfino, lumeggiato d'argento, che mandaua dalle fauci, entro d'vna Conchiglia gran copia di Vino alla Plebe,

ch'-

ch'era iui concorſa . Coronaua il capo di quel Delfino vn ineſto di Gigli , che ſi diramauano in vn maeſtoſo Diadema, tutto lumeggiato à oro: Nelli due lati ſorgeuano due Arbori, vno di Palma, e l'altro d'Vliuo con il motto, *& Pace , & Bello* . Ornauano la medeſima Fontana molte Spoglie militari, effigiate nella baſe , che ſoſtenea diuerſi Gigli , poſti à oro , quali ſeruiuano di candelabri à diuerſe torcie . Dalli due fianchi della ſtrada , che riguarda verſo la Piazza di Spagna , come ſimilmente nel fine di detta ſtrada verſo la Chieſa di S. Andrea delle Fratte , poſaua ſopra gran piedeſtallo vn Medaglione allumato à oro , nel quale ſi ſcorgea il Ritratto del Pontefice Innocenzo XI ; & alla ſiniſtra, era l'Effigie del Rè Criſtianiſſimo.Erano ſoſtenuti li detti Medaglioni da vn Amorino, che con la ſiniſtra mano ſcherzaua con vn drappo, lumeggiato à oro . Il numero delle fiaccole poſte dalle due bande della ſtrada furono 120.

La ſera medeſima l'Accademia de' Pittori, e Scultori Franceſi con pompoſo apparato, e quantità di torcie , fregiarono la facciata del loro Palagio , che riguarda verſo la Chieſa di S. Andrea della Valle con belle pitture , e geroglifici , nel mezzo de' quali ſi vedea effigiato il Rè Criſtianiſſimo à Cauallo , e faceuano ornamento à queſto varij Trofei militari, dipinti in Campo Azurro, ed infiniti Motti.

Domenica 20. del corrente fù compito il ſuperbo apparato nella facciata del Regio Monaſtero , e Tempio de' P.P. Minimi di S. Franceſco di Paola, ſituato ſul Monte Pincio, con ornamento vago , e non più veduto , eſsendo ſtato l'-l'Inuentore degli Emblemi figurati nella ſudetta facciata, il Signor della Chayſe, Chirurgo dell'Eminentiſsimo Signor Cardinale d'Eſtrees; onde per fare ſuccinto racconto di detti ornamēti, darò principio dalla Scala, per doue ſi ſale alla Chieſa.

Nel nicchio ſituato nel mezzo di detta ſcala poſaua vna Donna , aſciſa maeſtoſamente, la quale ſoſtenendo con vna mano il Cornucopia , ſimboleggiaua l'abbondanza.

Nelli due lati del Nicchio , che veniuano à formare due Angoli retti , ſi vedeuano dipinti in proprij , e naturali colori due Fiumi della Francia , quali rouerſciando l'Acque dall'vrne loro , diramauaſi frà queſti vna faſcia , c'hauea origine ſotto la Statua dell' Abbondanza , nella qual' erano

fcritte le feguenti parole. B *Auidifque amplexibus hærent* ; per fignificare l'vnione di detti Fiumi. Sopra della Scala erano dipinti due altri Amorini, che pofauano fopra vna picciola bafe, quali fofteneuano vn Candelabro, che rifpartiuafi in diuerfi fogliami, lumeggiati à oro, in ciafcheduno de quali erano 15. torcie. Appreffo di quefti pofauano due Gigli per parte, che fofteneuano vna torcia per ciafcheduno, efsendo il Corpo di detti Gigli ornato di lumi à oglio; erano intrecciati fimilmente altri fogliami con diuerfe torcie, che in tutte erano quarantafei.

Dà i due lati della Scala nell'eftremità furono alzati due Obelifchi, di palmi 72. in circa, di forma riquadrata, quali pofauano fopra d'vna bafe indorata. Nella fommità d'effe fpiegauafi vn Giglio ben grande, reftando il corpo delle Guglie ricamato di Gigli, che con lumi al di dentro, fecero pompofa veduta.

Oltre gl'ornamenti di rabefchi, feftoni, e fogliami, che rendeuano più ameno il profpetto di detta Chiefa alluminata nel rimanente dà infinite lucerne. Era alla deftra della Porta vna delle Virtù Morali in habito Donnefco di ftatura affai grande, lumeggiata à oro, la quale foftenendo vn Ancora, efprimeua la Speranza. Era nella finiftra vn'altra Donna sbozzata con volto mafchile, e ricoperta di celata in Capo. Abbracciaua vna Colonna in atto di fcuoterla, fimboleggiata quefta, la Fortezza. Intefe l'ombreggiare l'Autore delle predette Idee, le Virtù, che regnarono imperturbate nella Reggia vafta del gran Cuore del Rè Criftianifsimo, benche afflitto da così graue infermità.

Sopra della porta era collocato vn Candelabro, che diramauafi in vn capricciofo rabefco per foftenere 8. torcie, che rendeano lume al Blafone del Rè Criftianiffimo, fornite di due Angeli lumeggiati à oro. L'inquartatura di quefto era pofta parimente à oro in campo azurro. Pofaua fopra d'effa vna Fama dipinta in proprij colori, alata, negli omeri, in atto di fuonare vna tromba, che teneua nella deftra, con auoglierfi nella finiftra vn panno di broccato per fuelare affatto vn Sole, poco di fotto efpreffo; forfe

per

B *Ouid. lib. 7. Met. fab. pag. num.* 143.

per denotare, che dopo le caligini, dalle quali parea oppressa la Francia per l'infermità del suo Rè, venisse à mostrare più chiaro, hauendo dissipato quelle nuuole, che gli formauano per l'addietro vn oscuro velo. Quiui si vedea sfuentilare vna Fascia, ou'era scritta la presente Inscrittione, C. *Potuitque resistere tanto*, tolta, parimente da Ouidio.

Sotto dei Campanili sopra vn pezzo d'Architettura d'ordine Corintio, sostenuta dal Cornicione materiale, posto di sotto, posauano due Figure alate al naturale, quali seruiuano d'adornamento à medaglioni sostenuti dalle medesime, poiche per significare il merore di quei Popoli, mesti in vedere il loro Monarca aggrauato dal morbo, fù espressa in quello collocato alla destra la Città di Parigi con molte Donne, e Fanciulli in atto di piangere; ed in quello situato alla sinistra, era il Popolo di detta Città allegro, e festeggiante per la di Lui ricuperata Salute.

Nel lato destro del Campanile si vedeua ornare quel vacuo vna Statua d' Ercole nuda, appoggiata alla Claua, per doue cadeua parte della veste Leonina, quale con occhi languenti riguardaua Esculapio, situato parimente nello sinistro nicchio, il di cui Simolacro era barbato, parte nudo per il pallio cadente, con verga nella mano, alla quale auuitichiauasi vna Serpe. D. Afferma Guglielmo Choulo, che per la pelle leonina, data ad'Ercole, si denoti la Virtù posseduta dal Prencipe, e per la Claua dal Mondo sostenuta, si palesi la Prudenza: Nè per altro Esculapio fù chiamato dagl'Antichi Archiatro, se non per esser il Nume dell'arte Medica; onde viene ornato di quella verga, alla quale si auuolge il Serpe, per denotare la Vigilanza, e la Salute.

Erano anco le Torri accennate, arricchite di fogliami con quantità di torcie framezati, e con lumi à oglio, hauendo nell'eminenza varie fiaccole, nel mezo delle quali sorgeua vn gran Giglio con fuoco d'artificio. Faceua nobile prospettiua trà i due Campanili vn ben ordinato Anfiteatro, arricchito di molte Statue, con diuerse Colonne di color mischio, hauendo l'epistilij, e loro basi indorate. Giraua attor-

C *Ouid. lib.* 1. *Met. num.* 288.
D *Gugl. Choulus de Antiq. Rom. fol.* 149.

torno al Cornicione di esso vna fascia, doue erano incise le presenti parole, E. *Viamque affectat Olimpo*. Auuanzauasi in cospetto del Anfiteatro soura molte nuuole vn Carro trionfale, tirato da quattro Destrieri, nel qual'era assisa vna Donna in habito maestoso, figurata per l'Eternità, il di cui volto veniua in vn medesimo atto à formare tre aspetti, per denotare nella medesima il passato, il presente, ed'il futuro, con la destra accennando il Cielo, auuolgendosele nella sinistra vna Serpe, che con orbiculare giro veniua à mordersi. Condottiera di detta quadriga era la Gloria, che con le redini nella sinistra regea il carro in abito maestoso.

Sopra di detta machina era vna Palla di colore Azurro, con tre Gigli d'oro, fregiata di Corona reale, qual'era sostenuta da due Angeli; il tutto però consisteua in fuochi d'artificio;il rimanente della facciata era illuminata di 120. torcie con infiniti lumi à oglio,essendo parimente il Monastero de'sopradetti Padri adornato di 80.torcie con fiaccole.

Gli Alberi posti à piè del Monte furono guerniti d'innumerabili Aranci, e Limoni con lumi al di dentro, che resero gran curiosità al Popolo spettatore.

Trattennero gl'animi curiosi gran pezzo le cose già dette, quando in vn subito fù dato principio ad'vna superba Serenata, accompagnata da Timpani, Trombe, e Cornette, con quantità di stromenti d'Arco, che durò in circa tre quarti d'ora. Era il palco della Musica à piè del Monte dirimpetto allo steccato, fatto à guisa di Teatro, addobbato d'Arazzi, e Damaschi con fregio di velluto cremese, il qual steccato era collocato nella Piazza vicino alla fontana, per godere la vista della facciata della Chiesa, e quiui l'Eminentissimo Signor Cardinal d'Estrees fece nobile inuito de' Cardinali, Caualieri, e Dame principali della Città, con sontuosi rinfreschi. Compita in fine la Cantata, sentissi vn lungo sparo di Mortaretti, e fù dato principio alla Girandola, qual'era composta di 6000. ragi, e dopo fù acceso il fuoco artificiale, che rappresentaua il sopradetto Carro dell'Eternità, con due altre girandole minori di 300. ragi. Il tutto fù cosa bellissima da vedersi; tanto più, ch'essendo in luogo eminente, fù goduta vniuersalmente dalla Città.

DE

E *Virg. lib. 4. Geor.*

DE RESTITVTA

LVDOVICO MAGNO

Post periculosam ægrotationem, Valetudine.

ORATIO

In Romano S. LVDOVICI Templo
Die 6. April. MDCLXXXVII.

HABITA

Ab ANDREA SEMERY Soc. Iesu Presb.



COnfessum hunc vestrum amplissimum, EMINENTISSIMI PRINCIPES, ac circunfusam præstantissimorum Auditorum coronam oculis vndique circunspectans; eiusdemque causam animo mecum ipse perquirens, vno omnium ore, vna voce videor compellari. Iisne in cauernis, ea in Solitudine ab hominum societate seiunctus hactenus latuisti, vt mortalium vnus ignores LVDOVICVM MAGNVM, Ecclesiæ primogenitum, Franciæ, ac Nauarræ Regem Christianissimum, religiosissimum Principem è graui, diuturna, periculosaque ægrotatione, peculiari Dei beneuolentia, pristinæ tandem valetudini restitutum? Benè est. Eò igitur laureata Templi huius augustissimi Atria subijstis, eò ad solemne Sacrificium, ad triumphale carmen frequentissimi conuenistis, vt pro hoc vno, ingenti illo quidem, ac singulari beneficio Deo O. M. gratias ageretis? Ego verò pro duobus eas agendas esse, & arbitror, & breuissima oratione ostendo. Altero quidem, quod diù, grauiter, periculosèque LVDOVICVS MAGNVS ægrotauerit; altero verò, quod ex diuturna, graui, periculosaque ægrotatione perfectæ sit, ac bonorum omnium votis expetitæ valetudini restitutus.

Fortem animum, & excelſum duabus rebus, agendo videlicet, & patiendo, maximè cerni, conſtans Sapientum opinio eſt. Vt propterea virtutem hanc Heroibus quidem omnes, Dijs verò ipſis Poetarum nullus appinxerit. Fortis enim Deus, ait ille, intelligi quì poteſt? In dolore, an in labore, an in periculo? quorum Deum nihil attingit.

Prima Fortitudinis parte, quam in agendo reponimus, quàm veteres Heroas, vel æquauerit, vel ſuperauerit LVDOVICVS, præclara ipſius facinora ſatis vbique deprædicant. Et quoniam in adeundis periculis, non temerè, ſed prudenter, eam Fortitudinis partem ſitam eſſe Sapientes pronuntiant: ad quod non ſua cupiditate, ſed communi vtilitate fortem animum compelli neceſſe ſit? hac Fortitudinis laude LVDOVICVM MAGNVM egregiè ſanè pollere tàm eſt perſpicuum, quàm inter omnes conſtat, eum toties ab agendo deſtitiſſe, quoties cupiditati quidem ampliſſimus, communi verò Chriſtianæ Reipublicæ vtilitati nullus eſſe locus videretur. Nec mihi tàm breuiter de LVDOVICO dicenti licet ſingula perſequi; nec vobis tàm rectè de ijs, quæ ſub omnium oculis geruntur ſentientibus meam de LVDOVICO MAGNO ſententiam tacitis cogitationibus, ſuffragijſque non probare.

Alteram verò Fortitudinis partem, quæ in patiendo poſita eſt, licuit hactenus in LVDOVICO MAGNO neſcire. Quanquam enim rerum humanarum deſpicientia, periculorum, laborumque contemptio, cæteraque magni, præſtantiſque animi decora hac regiæ virtutis parte minimè carere LVDOVICVM argumento eſſe poſſent: Ea tamen eſt hominum conditio, vt non argumenta virtutis, ſed virtutem ipſam oculis vſurpare, nedum animo recognoſcere velint. Amant illi, neſcio, qua cupiditate dicam, an voluptate admirandi? par illud Deo dignum, dignum, vt ait Seneca, Deo immortali ſpectaculum: Virum fortem cum mala fortuna compoſitum. Quæ verò ſpectaculum huiuſmodi LVDOVICVS exhibeat? de cuius virtute male mereri ſibi fortuna videatur, ni eius votis, deſiderijſque præeat, nèdum voluntati, ac nutibus obſequatur, tantundemque reuerentiæ habeat erga LVDOVICVM, quantum aduerſus alios poteſtatis.

Vidi-

Vidimus quo animo, quo vultu, qua religione in Deum, qua in Romanum Pontificem obseruantia, qua charitate in Subditos, qua moderatione in æquales secundis, ac prospe-ris rebus potentissimus Rex vteretur. Illius laudis percupi-dus, quæ vnis virtutibus deberetur, suæ gloriæ securus, adeò alienæ non inuidus, vt eam non semel, consilio qui-dem plurimum, viribus autem non parum auxerit, auctam verò regijs, adeoque synceris laudibus exornarit. Quem animum, quem vultum habeat in aduersis, adhuc fortu-na ostentare non valuit. Obtulit ille sese periculis; sed, ve-niente LVDOVICO, cessere loco pericula, comes securi-tas aduolauit; obiecit laboribus; sed qui, vel fabulosum, ac veterum Poetarum carminibus decantatum Herculem terruissent (neque enim, vt vetus, omniumque sermone tri-tum prouerbium est, vnquam Hercules contra duos) ij LVDOVICI MAGNI, hoc est Gallici Herculis magno, excelsoque animo adeo leues fuere, vt contra duos quidem nunquam? contra plurimos sæpe, feliciterque pugnauerit.

Delitescet igitur nimia LVDOVICI felicitate fortitudinis pars illa, quam in ferendo, contemnendoque dolore ho-mines recognoscunt? Hanc perfectæ, cumulatæque virtu-tis laudem, quam positus supra fortunam LVDOVICI ani-mus, nimiaque felicitas retardarunt, diuturna, graui, pe-riculosaque ægrotatione summi, ac omnia regentis Numinis Prouidentia accersiuit. Ignosce, REX INVICTISSIME, idque nostro erga te amori condona, quod tuo etiam ma-lo Tui amantissimi gratulemur; quod non minores pro tuo morbo, quam pro tua valetudine Deo Optimo Maximo gratias habeamus, Cæteris tuis virtutibus hoc hactenus de-deramus, quod animum tuum ferendo, contemnendoque do-lori non modo parem, sed paratum etiam crederemus. Hanc regiæ virtutis partem non iam ex alieno, sed ex proprio vultu agnoscimus. Scimus, non credimus, tam graui mor-bo, tam atroci cruciatu tentatam esse LVDOVICI constan-tiam, vt, cum iam antea ex altera fortitudinis parte ore omnium MAGNVS circunferretur, ex hac, & perpessione, & contemptione doloris euaderet, quod de suo Hercule aiebat ille.

Qualis ex omni ſolet
Labore, maior.

An verò ſenſit dolorem Rex inuictiſſimus? an potius ab ægroto, ac Medicorum manibus, fideique tradito corpore aberat LVDOVICI animus; & à doloris ſenſu, à valetudinis cura ad grauiora negotia ipſe uocatus, de inuehenda in Siamenſes, in Sinas, vniuerſumque Orientem, Chriſtiana Religione; de retinendis in Catholica, Romanaque Fide non ita pridem ad Eccleſiæ ſinus reuocatis Hæreticis; de firmanda ad INNOCENTII XI. memoriam ſempiternam, ad Ottomanici Imperij perniciem, atque interitum Germanos inter Galloſque concordia tanta contentione cogitabat, vt repetitis ſepties præacuti ferri ictibus cruciari quidem poſſet, dolere verò omnino non poſſet? Apagete cum veſana iſta, & è Stoicorum commentis deprompta ſapientia. Senſit profectò, ſenſit dolorem acerbiſſimum LVDOVICVS, ſed doloris ſenſum contempſit.

Quia verò doloris, aut mortis non omnis contemptio ad fortitudinem ſpectat: cum etiam animal ſtolidè ferox mortem valeat, quaſi vilis animæ iacturam contemnere; ſed ea, quæ conſiderata, quæ ex deliberatione, & ex rationis præſcripto ſit: quàm conſideratè; quàm ſapienter, quam ex rationis imperio tam ingentem dolorem, ac corporis cruciatum LVDOVICVS ſuſceperit, Iubeat intueri. Circunſpexit ille Galliam ſuam, circunſpexit Italiam, Germaniam circunſpexit: tota Europa, tota Aſia, verbo dixerim, toto Orbe Terrarum grandem illum, & excelſum animnm cogitatione circuntulit. Intellexit quanti intereſſet, quod viueret. Tum, quid de ſe ageretur ijs ignorare iuſſis, qui ſuo potiſſimum angi dolore, ſuo trepidare periculo potuiſſent, pati certus quicquid non Gallorum modò; ſed bonorum omnium amor, quicquid Regni felicitas, quicquid Chriſtianæ Religionis, quicquid Catholicæ Fidei dignitas ad ipſius valetudinem poſtularent, conſtantem animum Dei Optimi Maximi, corpus immotum Medicorum arbitrio ita permiſit, vt non de ſui, ſed de alieni corporis cruciatu agere videretur. Alieni verò? immò profectio ſui: alienis enim doloribus non ingemiſcere feritatis eſt, atque ſæuitiæ; non ingemiſcere ſuis, fortitudinis, atque conſtantiæ. Neque verò par erat, vt animus ſua-

rum

rum cupiditatum victor ægrotatione corporis vſque ad gemitum vinceretur.

Adeo verò non ingemuit ſuo dolori LVDOVICVS, vt neque de Imperij curis curandæ valetudinis cauſa quidquam remitteret. Rogatus enim in ſe ipſum à Republica ſuas aliquantulum curas, ſolicitudineſque conuertere, regiæque procurandæ valetudini tantundem ſaltem concedere, quantum vel priuatorum hominum vltimus, etiam in leuiori diſcrimine, tribueret ſuæ. Et hoc, inquit, mihi, ſi priuatus eſſem, liceret: Regi certè non licet: licet homini ſibi nato, ſibi valetudiniq; ſuæ vacare; nato Reipub. non licet vel momento animũ à Reipub., cogitationeſque auertere. O præclaram, dignamque Regẽ ſententiam! Si, vt in LVDOVICO, fortibus dictis fortiora facta reſpondeant. Vos ego, exterorum Principum Legati, & Oratores, teſtes hic volo, vt comiter vos, humaniterque exceperit, vt non modo ad vrbanitatis officia, ſed ad grauiſſima etiam Principum veſtrorum negotia volens, lubenſque admiſerit, vt de ijs vobiſcum, coram, tranquillè, ſapienterque, more ſuo diſputauerit. Vos, Gallicæ Aulæ Proceres, vos, Regni Adminiſtri; vt certis, conſtitutiſque temporibus vobiſcum quotidie de Pace, de Bello, cæteriſque Chriſtianiſſimi Imperij, non paucis profectò, paruiſue negotijs ſuo è lectulo diſceptarit.

At non ingemiſcenti LVDOVICO tota certè Gallia ingemuit. Atque hoc eſt aliud caput, vnde non modo recuperatam Salutem, ſed etiam diuturnam, periculoſamque ægrotationem LVDOVICO MAGNO gratulari oporteat. Publici videlicet amoris conſtans, & euidens argumentum. Quæ enim Ciuitas, quod Oppidum, quis Pagus, quæ hominum conditio, quis Ordo, quæ Societas, quæ Ætas ſui Regis dolori non ingemuit, Periculo non expauit? Tunc verò populorum turbis repleri Templa Cæleſtium, votis Altaria cumulari, ſuos ſibi Annos adimi, Optimo Regi adijci optimus quiſque precari: neque à votis, lacrymiſque prius abſiſtere, quàm benigna Numinis indulgentia votorum ſibi compotes viderentur: vt morbi quidem grauitas, atque periculum populi Gal-

lici in ſuum Regem amoris magnitudinem, diuturnitas vero eiuſdem conſtantiam comprobarit. Quota enim Galliæ pars? Galliæ verò? Quota pars Chriſtiani Orbis, LVDOVICO MAGNO grauiter ægrotante, non doluit? Pace veſtra dixerim, ſi qui forte nimijs LVDOVICI virtutibus inuidetis? In tam graui Regis inuicti periculo homini probo non licuit non timere, à votis abſtinere non licuit, non licuit vitam Chriſtianæ Reipub. pernecesſariam à Deo Optimo Maximo non precari.

In tanto igitur Chriſtiani Orbis diſcrimine *multæ Vrbes, & publica vota vicerunt.*

Poſt diuturnam, periculoſamque ægrotationem REGI CHRISTIANISSIMO ſalus, ac valetudo reddita eſt. Prodijt in publicum LVDOVICVS. Satis eſt. Prodijſtis & vos è deſertis domibus totæ familiæ, parentes, liberi, heri, famulique, ciues, peregrini, ſenes depontani, anus grandæuæ, decrepitæ, matronæ, adoleſcentes, *pueri, innuptęque puellę*, vt auidos, iamque longè alio quàm ante genere lacrymarum madidos oculos chariſſimi Principis contemplatione ſatiaretis. Prodijſtis Collegia Artificum, omnium Ordinum Magiſtratus, ipſæ ipſæ Vernarum, ac Pediſſequorum ſupra trigeſies mille Societates, prodijſtis. Confluxiſtis turmatim ad Delubra Cæleſtium, vt quæ, ægrogante LVDOVICO, quaſi cœleſtis aduerſus genus humanum iræ placaminibus arſerant, eæ, recuperata ſalute, quaſi placato, ac reconciliato Numini, ueſtris precibus, ueſtriſque ſumptibus, Euchariſticis Sacrificijs Aræ fumarent.

Mitto exornatas olea, floribuſque ciuium domos, indictas totis Pariſijs ſolennes ferias, ad popularem lætitiam Occitanica, Rhenana, Burgundica, Remenſia vina effuſa, lucernis, ac facibus vbique ardentibus ſplendidiorem ipſa die noctem effectam. Quis verò tenerrimum illum voluptatis ſenſum, quis lacrymas illa quas vbertim exprimebat lætitia, dicendo ſatis explicet? cum Chriſtianiſſimi Regni Regia Ciuitas ex auguſtiſſimo Deiparæ Templo ſuis in Ædibus ſuum Regem complexa eſt: cum ille, vt ſuorum erga ſe amori parem

amo-

amorem, charitatemque rependeret, & cum Proceribus plusquam octoginta publico conuiuio excipi humanissimè annuit, & ; Prætorianis militibus abire iussis ; non alia se inquit, quàm suorum amore, custodia Parisijs indigere.

Cum verò non Galliæ vnius, sed vniuersi Christiani Orbis interesset, nè tam citò Cœlestium numerum tam præclarum Sydus augeret: meritò certe actis tota Gallia pro recuperata Christianissimi Regis valetudine gratijs Vrbs Christiani Orbis caput, & princeps solemni Sacrificio, ac triumphali carmine suas adiungit. Æquum profectò est vt cuius periculo omnes periclitarentur, illius salus votis omnium expetatur ; cuius autem salus votis omnium expetatur, hanc, si obtineatur, omnium beneficio obtineri necesse est. Nihil, incolumi LVDOVICO, quod ad Christianæ Religionis incrementum, nihil quod ad Catholicæ Fidei dignitatem, nihil quod ad Ecclesiæ Maiestatem pertineat, iam liceat desperare : dum tam potentis, tam religiosi Principis Saluti, conceptæque de ea toto Christiano Orbe lætitiæ Roma ipsa Religionis, ac Sanctitatis Regia perennitatem precetur ; satisque LVDOVICVS intelligat, vt profectò intelligit, salutem suam, non sibi, sed Christianæ Reipublicæ amantissimi Numinis beneficio restitutam.



LVDOVICO XIV.
GALLIARVM REGI CHRISTIANISSIMO
Ob recuperatam valetudinem.

EPIGRAMMA

DICATVM

EMINENTISSIMO, AC REV.MO PRINCIPI

CARD. CÆSARI
ESTREES
DVCI, AC PARI FRANCIÆ &c.

SEmiferi Alcides consumptus sanguine Nessi
Qualis in Oetæis rupibus ingemuit.

Sic, & ALOYSIVS Regum inuictissimus Hæros
Ingemuit lentà membra perire lue.

Ille autèm iacuit combustus fulmine mortis;
Cessit, & in cinerem, cui breuis Orbis erat.

Sed tamèn hic vixit, quià mors, dùm gesta reuisit
Tot Ducis; hunc, ipsum credidit esse Iouem.



1

Erenateui ò meſti miei lumi,
Deh ceſſate di più lacrimar,
Se l'inuito Monarca tra' Numi
Giorni lieti ritorna à ſpirar.

2

Se LVIGI ritorna à godere
Nuoua vita del Ciel per mercè,
Si conuerta la doglia in piacere,
Crudi affanni partite da mè,

Lacrimar non conuiene,
Quando il Mondo feſteggia,
E bandite le pene,
Moſtra applauſi di gioia hoggi ogni Reggia;

Dunque ſpirti miei gioite,
E ſparite
Dal mio ſen pene, e martiri
Non più in lacrime, e ſoſpiri
Mi diffondo,
Se ſanato vegg'io l'Eroe del Mondo

Mà che? morir douea,
Chi del Ciel ſi fà Duce,
Chi alla Celeſte via l'Alme conduce;
Nò, morir non potea,
Anzi è voler del Cielo,
Che viua ancor LVIGI,
Per mirar al ſuo piede
Debellato, e ſconfitto,
Chi ricuſa ſeguir la vera Fede,
E pria, che cada eſangue
L'Inuittiſſimo Eroe,
Nuoteran gl'Infedeli in mar di ſangue,

1

Con ſtrage crudele
Di turba infedele
Il ſcempio farà ;
Che in vano il furore
Del Franco valore
Fuggire potrà .

2

Con petto di ſcoglio
Il perfido orgoglio
Abbater ſaprà ;
E niun da ſuoi ſtrali
Crudeli, e mortali
Il ſcampo hauerà.

Segui dunque felici
Fortunato campione i giorni tuoi ,
Hor che benigna cloto
Di tua vita real prolonga i ſtami ;
Viui , Viui ò LVIGI ,
E de i grand'Aui tuoi,
Seguitando i veſtigi
Gia che del Gran LVIGI
Tù porti il nome , e il vanto
Di LVDOVICO il Santo
Prendi ſolo l'eſempio
Fà di Lune Ottomane atroce ſcempio ;
Mentre ben ſai , che intimorita ſuole
Fuggir la Luna all'apparir del Sole.

Pugna pure , che il Ciel ti promette
Sua poſſanza , ſua forza , è fauor ,
Che può far ſol del Ciel le vendette
Chi ſol vanta Celeſte valor.

Siegui dunque l'Inuito
Inuincibil Monarca ,

Che il Ciel te ſol deſtina,
Dell' Impero Ottomano
A reprimer l'orgoglio,
E debellato, e vinto
Del Trace Regnatore aſcendi il Soglio

Di timpani, e trombe
La ſtridula voce
Con eco feroce
Per tutto rimbombe.

E i tuoi bronzi tonanti
Con ſtrepito funeſto
Spirino à danni ſuoi Globi fumanti
Dall' Infocate gole:
Queſto il Cielo da tè richiede, e vuole.

Vanne dunque, che vn ſolo momento
Può inuolarti ſicura vittoria,
E il tardar di venir al cimento
De i trionfi ſcemarti la Gloria;

Tronca omai le dimore
Volane ardito, ch'io
Nuncia delle tue Glorie
Laſciando il Franco Suolo
Per publicarle al Mondo: ecco men volo.

E al ſuon di mia tromba
Farò che rimbomba
Con voce feſtiua
Viua LVIGI viua.

PER LA
RICVPERATA SALVTE
DEL
CRISTIANISSIMO RE

SONETTO.


DI reale Diadema il teſchio incolto
L'ineſorabil Diua ornar volea,
E quel ſuo fuſo, ou'era il filo auuolto,
In cui reggeanſi i Regi ella Scotea;

Quando lo ſtral dà l'arco à lei ritolto
Ebbe Donna real, ch'egra piangea,
Di Luigi i trionfi in vn raccolto
Vide, ch'vrna incapace il Mondo auea.

E perche priuo il Mondo indi non ſteſſe
Del ſuo Atlante, à ſoſpirar li volſe
Per tema, che con lui l'Orbe cadeſſe.

Indi dà l'Arco vn'altro ſtral diſciolſe,
Acciò che gl'Aſtri à ſoſtener giungeſſe:
Mà perch'era immortal colpir nòl volſe

Del Sig. Gio: Battiſta Vacondio.

NEL

NEL MEDESIMO SOGGETTO.

SONETTO.


Sarà ver, che il Gallico Gradiuo
Resti auanzo di morte, e al suo valore
S'inesti còl Cipresso il verde Vliuo,
E sia di pianto, oue il Sol nasce, e more?

Dunque tante Vittorie hà l'empia à schiuo,
Che sian di quella man figlie d'onore?
Non hà possa, che basti, e l'arco è priuo
Di stral, che voli ad' impiagargli il Core?

Nè fia giamai, che doue il Giglio imbionda
Giunga falce di morte; e vn largo rio
Delle lagrime mie il Volto asconda:

Così Donna real lagniar s'vdìo
Di vn chiaro fiume alla sinistra sponda
Finche à morte lo stral di man rapìo.



Del medesimo Sig. Vacondio.

PER LA

RICVPERATA SALVTE

DEL

GRAN LVIGI

RE DI FRANCIA,

E DI

NAVARRA.

SONETTO.



NOn più langue Luigi ; à noſtri pianti
Conceſſer gl'Aſtri il più famoſo Auguſto,
Il Grande , il Prode , il Generoſo , il Giuſto,
L'Idea dè più magnanimi Regnanti:

La real Maeſtà di quei ſembianti
Frenò d'Atropo cruda il ferro ingiuſto,
E contro vn Semideo di lauro onuſto
Non fur le Parche à incrudelir baſtanti.

Còl pianto , che ſtillò del Dio più biondo
La vermiglia foriera or fior de Ligi
Segnò à l'eternità di sì giocondo.

L'Alma , la Vita , il Cor rieda à Parigi,
Anzi l'Anima ſua ritorni al Mondo,
Che l'anima del Mondo è il Gran Luigi.

D'Incerto &c.

SO-

SOPRA

LA

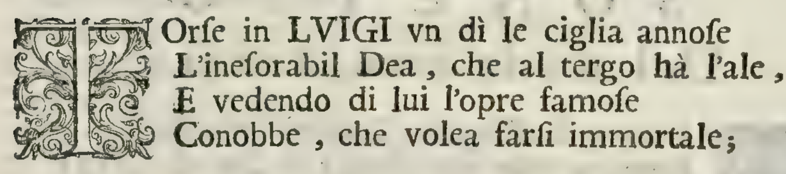
RICVPERATA

SALVTE

DEL

MEDESIMO RE.

SONETTO.



TOrse in LVIGI vn dì le ciglia annose
L'inesorabil Dea, che al tergo hà l'ale,
E vedendo di lui l'opre famose
Conobbe, che volea farsi immortale;

Di sdegno accesa à l'or sù l'arco pose
Quel, che piaga gl'Eroi dardo fatale,
E già in vn colpo sol tutte le cose
Minacciaua atterrar l'ardito strale:

Gioue il ritenne, e disse à lei, non pera,
Chi del Mondo hà l'Impero, e mestà parte;
Mà viua, e regga pur la Terrea sfera,

Che se dal suol per tua cagion si parte,
E torna al Ciel què l'anima guerriera
Torrà i fulmini à me, la spada à Marte.



Del Sig. Carlo Capeci.

PER LE FESTE
CELEBRATE
SVL PINCIO.

Alludendosi al Nome

DI

SVA EMINENZA,
CHE LE SOLENNIZO'.
SONETTO.
Del medesimo Autore.



H come à dileguar Turbini infausti
Propizio esce dal Gange il Dio di Cirra!
Non vide più bei giorni, anni più fausti
L'età di Pale, il secolo di Pirra.

Quinci colma ampie Tazze, Otri inesausti
Il Nepente Spartan, l'Anglica Birra,
Quindi Altari profuma, arde Holocausti
Il Cedro Palestin, l'Araba Mirra.

Hor' Io per celebrar tanti Trionfi
Pari à quei del Melete, à quel del Mincio
Tempro sù l'Harpa Achea Carmi più gonfi.

Poscia più forte ad esclamar comincio,
Che acciò di Gallia il CESARE trionfi
Hoggi si cangia in Campidoglio il Pincio.

GIà di Friſſo la Belua
Al calor di Piròo, riſcalda il dorſo,
E la Neue Rifea ſcioglie à i Laureti.
Per i folti Roſeti
Danzan le Driadi, e l'Appennina Selua
Suona de'Fauni al genial concorſo.
Ceſſa de'venti il corſo,
Ne più ſcoſſi da Borea ergendo i Crini
Ronzan sù l'Alpi i tormentati Pini.

I Fiumi radoppiati
Souerchiano le riue, e in aluei cupi
Con neuoſo ſoccorſo entrano i Monti,
Sbalza i marmorei Ponti
Il Tebro all' hor, che ad inondare i Prati
Il Verno Rodopeo ſciolgon le Rupi.
Creſcon piani, e dirupi,
E'l ſeme Cereal ne'Campi intriſo
Da l'operoſo ſolco eſtolle il riſo.

Negl'Aditi ſeluaggi
Danno l'Hedre nouizie à i Tronchi ſpoſi
Con laſciuia d'April baci fioriti,
Piange la Madre d'Iti
Trà recinti odorati, e narra à i Faggi
Del Sithonio Marito i torti aſcoſi.
Trà receſſi frondoſi
Filomena gentil cerca in qual bronco
Deggia il Nido fondar col roſtro adonco.

Pueritia di Fiori
Ingemma gl'Orti, e in ogni ſponda ammanta
Foglia Crinal la Giouentù de'Boſchi.
Pace à voi Colli foſchi,
A voi bei Poggi, à voi ſolinghi Allori,
Di cui luogo più caro Etna non vanta.
In voi s'orna ogni Pianta
D'eterno Maggio, e ruſtica Bipenne
Non profana del Crin l'ombra perenne.

Costì pulsando spesso
Col Pettine Sican l'Ebano Argoo
Io d'herbe mi farò molle sedile.
Dormirò ne l'Ouile
Fin, che dal biondo Gange al Dì promesso
Isbuffando il Mattino esca Piròo.
Fin, che si senta Eòo
Sù'l Dorso Tesorier la Delia Verga,
E le spiaggie di Luce Apollo asperga.

Poscia doue più s'alza
Soura il suddito Pian l'ombra de gl'Orni
Vuò tradur de' miei dì l'angusto spatio.
Viurò di poma satio,
Che produrrà la volontaria Balza,
E daran molli Argenti i Fonti adorni.
L'illustre Rè de' giorni
Febo non ricusò sotto Elci, e Lauri
Corteggiar sul Peneo Tessali Tauri.

Come à veder fù vago
Chi nel Carro Celeste hà pronta al fianco
Alata seruitù d'hore volanti,
Batter d'Agne vaganti
L'humili Terga, e lungo vn chiaro Lago
Farsi d'herba plebea florido Banco.
Sorgersi benche stanco
A sciorre in cuppa valle, ò in folto Elceto
La Corna duellanti ai Buoi d'Admeto.

Per adulare il gusto
Suelse il frutto à le Selue, e tolse in pace
Dal rozzo Nido i villarecci Augelli.
Chiuse i viui ruscelli
Ne la concaua Palma, e al vin vetusto
Antepose d'vn rio l'onda fugace.
La ruggiada mordace
Di torchio metineo ber non concesse,
Ne di vendemmia Eoa nettarea Messe.

Così miſtico Plettro
Sù le Piume d'armonica Saetta
Fece in Pimpla volar ſogno erudito.
Io che ſempre marito
A le fila d'argento Archi d'Elettro,
E calpeſto le vie d'Argiua Setta,
Prendo acerba vendetta
Del Tempo edace, ed in virtù de' Carmi
Sempre inutili rendo à Cloto l'Armi.

Entro Caſtalij fogli
Suelo quanto prediſſe in Sacro Boſco
Sù le corde erudite Eſtro Heliconio.
Stupì nel Lido Aonio
L'Armonico Pean gl'Epici orgogli,
Che in Parnaſo animar Timpano Toſco.
Corſi doue più foſco
S'inſelua Pindo, ed al Pierio Chóro
Sacrai sù l'Arpa Iſmennia Hinno canoro.

Dunque con Grechi eſſempi
Da le Romulee Mura Io volgo il lume
A denſi Boſchi, ad hiſpidi Veprai.
In lor quando coi Rai
Il Cancro condurrà gl'aridi Tempi
Caſtigherò l'Eſtate appreſso il Fiume.
Daran le fredde ſpume
Ripulſa al caldo, indi ſcriuendo i Bronchi
Il Nome mio vegeterà ſui tronchi.

Eſca il prouido Nilo
Coi diſcreti diluuj, e faccia ai piani
Con riſo de' Bifolchi utili oltraggi;
A i maturanti raggi
Non ſpero nò, che di mie Biade il filo
S'annodi in ſpiche, e ſi raggruppi in grani.
Parethonij Villani
Non mirano per me chinar le Meſſi
Da Carcere ſouerchia i Capi oppreſſi.

Lungi

Lungi dal Ciel Romano
Frema il Timpano d'Asia , e mai non s'oda
Ismara Tromba incoraggir gli asfalti.
Sol bella Pace esfalti,
Le fiorite Campagne , e Tù gran Giano
I Cardini ferrati al Tempio inchioda;
Perche sicuro lo goda
Con ombroso piacer sotto un bel Pino
Di pochi Soli il lucido camino.

Mà qual grido di Gloria
Con impeti d'Encomj, auido spande
Per le stellanti uie , Nembi uocali?
Ne' Fasti Laziali,
A la futura Età l'antica Historia
Non lasciò registrato un dì più grande.
Di Laudi memorande
S'ornan gl'Itali Marmi , e i Lazij Monti
In Arco trionfal chinan le fronti.

Cade il terribil ferro ,
Fulmine infausto à l'Echionia Tebe,
Profanato dai Nastri al Tracio Nume.
Gli sfronda l'ardue Piume
Auuiticchiata al formidabil Cerro
Di nudi Citherei tenera Plebe.
Trà le floride Glebe
Per lo scudo immortal pioмban strisciando
Mille Amoretti in sul deposto Brando.

Con Veste saziata
Di Murici Eritree , d'Auri Peruuj
Siede il Genio Latin sul biondo Tebro.
Di docile Ginebro
Nodo lasciuo in sù la Tempia ornata
Gli frena al rozzo Crin gl'ampj diluuj:
Con nitidi Profluuj
Di puro Elettro , e di famose Gemme
Gl'ardon nel vasto sen l'Eoe Maremme.

Mi-

Mirabili Portenti
D'insolita letizia ò Tespia Diua
Son questi, ch'Io contemplo hoggi in Ausonia.
Da la verde Pannonia
A trionfar de l'Ottomanne Genti,
Forse che sul Tarpeo CESARE arriua?
O da l'Artica Riua
Per inchinarsi al Pontificio Trono
Forse che viene il Vincitor Poleno?

Ouunque mi riuolgo
Col passaggiero sguardo altro non miro,
Che d'illustre contento incliti indizij.
Con allegri interstizij,
Al grido altier del festeggiante volgo,
Manda vn lieto fragor l'vltimo Empiro.
Ogni Sidereo giro
Con più serena imperiosa luce
A le nostre pupille hoggi riluce.

Ah! che se pur non mente
Ne le viscere mie con Cinthia fraude
De l'estro repentin l'impeto occulto,
Con festiuo tumulto
Al Franco Rè la Laziale Gente
Per il vigor ricuperato applaude.
Essultano in sua laude
I Popoli Latini, e tai prodigj,
Se non sono del Ciel, son di LVIGI.

Quì ricaman cadendo,
Con artefici rai, lubrici Fochi
Il negro Ciel di momentanee Stelle.
L'Efimeri facelle,
Con chiare frenesie, formano ardendo
A l'accesa Giunon lucidi Giochi.
Per i celesti lochi
Il zolfo volator con bei disastri
Imita le Comete, emula gl'Astri.

N Là

La sù Palco ſublime
Al mercenario ſuon d'Harpe, e Tiorbe
Pugnan le lingue in Muſical Paleſtra.
Al cenno d'vna deſtra
Spargendo Carmi, ed animando Rime,
Le voci emulatrici aſſordan l'Orbe.
Con gran diletto aſſorbe
L'alta Armonia del Muſico Apparecchio
Gl'auidi ſenſi à l'Vditore orecchio.

Quinci sù vaſte Menſe
Con licenzie goloſe in lauti Prandj
Cerere luſſureggia, eſtiua Lieo.
A l'vſo Miceneo
S'incorona trà l'or l'vua Cretenſe;
S'eſpongon trà gl'argenti i Peſci Scandj.
Riſponde ai brinzi grandi
Ebro di gioia, e d'allegrezza folle
Con Echi eterni ogni vicino Colle.

Quindi trà Sacri Clauſtri
Con luſſurie odorate Arabo Nembo
Spande per l'ampio Ciel rettili fumi.
Impinguano i Profumi
Il fianco à gl'Aquiloni, il dorſo à gl'Auſtri,
A l'Ethere la fronte, à l'Aria il grembo.
Spiega il fluido Lembo
La Samia Diua, e de'vapori egregj
Forma al ceruleo Manto auguri fregj.

Quiui al canoro Imperio
D'Arpa regolatrice, agile ſtuolo
Scioglie in danza gentil gl'ilari paſſi.
Suonan gl'Enotrij ſaſſi
Sotto l'orgie acclamate, e'l Mondo Eſperio
Le correnti letizie eſſalta al Polo.
Cede l'aureo Pattolo
Al flauo Tebro, e la baccante Lidia
I Mimallonei Balli al Lazio inuidia,

Iui

Iui ad onta de l'ombra
Per caſtigar l'horror s'ornan le Mura
Di ſpeſſe lampe, e di frequenti faci.
Degl'Incendj voraci
Il feſtiuo flagel celere ſgombra
Le tenebre notturne à l'Etra oſcura.
Si lamenta natura,
Che degl'ordini ſuoi riſplenda à ſcorno
In terra più che in Ciel fulgido il giorno.

A sì lieto portento,
(Parlo à Tè, che m'aſſiſti Aonia Dea
Dal vertice fatal del bel Parnaſo)
Da nobil fiamma inuaſo
Moltiplicarſi à poco, à poco Io ſento
Nel fatidico Cor l'ira Febea.
Laſcia vergine Aſcrea,
Ch'Io col penſier per ideale ſtrada
A trouarmi vna Tuba in Grecia vada.

A gl'Heliconij Campi
Rapido Io volo, oue di Lauri eterni
Le frondoſe pigrizie inalza il Monte.
Sdrucciola il Pithio Fonte
Trà l'herbe Delie, e con lucenti inciampi
Guida trà ſaſſi anguſti i flutti alterni.
Ne'gorghi ſempiterni
Bollono l'onde, e sù i Pimplei macigni
Lo ſpumoſo Ruſcel beuono i Cigni.

Sotto i Boſchi più denſi
Il guerriero Cantor d'Argo; e d'Athene
Staſſi del Fonte ai rifrigerij ſacri.
Ne i ſonori lauacri
Immerge il Labro, e ingrauidando i ſenſi
D'armonica follia gonfia le vene.
Per le fiorite Arene
Lento ſi ſpazia, e con le mani ingorde
De l'Ebano fatal ſueglia le corde.

Can-

Canta in Epica lena
Del Dulichio Campion l'alto viaggio
Le Diue allate, ed i Cirrei Couili.
Dice i penſili Aprili
Del ricco Alcinoo, e l'odorata Scena,
Ch'ergea sù gl' Atrj vn Cittadino Maggio.
Piange l' vltimo oltraggio
Del Frigio Rè, quando di Pirro al piede
Ne pur Troia, che ardea rogo gli diede.

Il fabricato inganno
D'Epeo racconta, onde non hebber ſcampo
Al Foco prigionier gl' Iliaci Tetti.
Narra i tenaci affetti
Del fier Pelide, e l'amoroſo affanno
A gl' Eſſerciti Achei ciuico inciampo.
Spiega del Greco Campo
La biluſtre dimora, e in riua al Xanto
Da gl' Emonij Caualli Hettore infranto.

Silenzio. Vn ſuon d'Acciari
Rimugge intorno. Vn gran fragor di ſpade
Baccando và per l' Apollinea Sabbia.
Con pertinace rabbia
Si sfidano gl' Achiui. Entro i ripari
Del boſco Hippocreneo la guerra inuade.
Sette forti Contrade
Tratte da l' Ira in ſolitaria parte
Pugnan trà lor con oſtinato Marte.

Si combatte d'Homero
L'incerta Patria, ogni Campion, macchiato
Di Graie ſtragi, horribilmente fuma,
Di ſanguinoſa ſpuma
Roſſeggiano le ſelci, e quaſi nero
A tanti ſcempi è diuenuto il Prato
Serpe contaminato
Il puro Fiume, e con terribil'onda
Sen corre à funeſtar l'inclita ſponda.

Que-

Questo è'l Tempo opportuno,
Che al Cigno spettator l'almo oricalco
Intumulto sì fier torre Io potrei.
Ergasi a' piedi miei
Nel mobil sen de là volante Giuno
Acciò, ch'Io scenda vn'improuiso Palco.
Ambizioso calco
Le dotte riue, e con assalto horrendo
Al'Attico Cantor la Tromba prendo.

Scusa ò del Canto Argiuo
PRENCIPE Eccelso, il di cui suon rimbomba
Dal fiammeggiante Hidaspe al freddo Rebo;
De l'Incendio Perrebo
Scusa al Musico Cor l'Estro festiuo,
Che mi sforza à rapir l'Epica Tromba.
Furioso mi piomba
Ne l'agitato sen Delio, e'l tuo legno
Più che d'Achille è di LVIGI degno.

Ei frà garrule Donne
Non consumò de la più verde Etate
Gl'anni più cari in oziose cure,
Con sembianze spergiure
Ei non passò sotto mentite Gonne
In opre feminili hore celate.
Trà merci ricercate
Egli non mendicò da' Brandi Achiui
Per far l'Orbe tremar lampi furtiui.

Ne l'attonita terra
Non sì tosto Ei fermò le piante altere,
Che da lor germogliar vide le Palme.
Norma de le grand'Alme
Mirò più volte in sanguinosa Guerra
De gl'Esserciti suoi l'ire più fiere.
Specchiò le Ciglia arciere
Ne l'Vsbergo paterno, e à l'Hasta auita
Intrepido accostò la destra ardita.

Con gl'anni meno acerbi
Sposate doppo al Vertice Reale
D'hereditati Regni ampie Corone
In giocosa Tenzone
Strinse il gran ferro, e sù le guancie imberbi
Inuitto fè sonar l'Elmo fatale.
Il Genio Marziale
Ben lusingò con bellicosi studj
Rompendo Lancie, ed impugnando scudj.

Il primiero Tonante
Tal'accettò nel posseduto Cielo
De' sottoposti Dei l'omaggio eterno.
Per l'Homero superno
Non fluttuaua il Crin, ne'l fier sembiante
Coronato fioria di preuio Pelo.
Torcendo l'Igneo Telo
Con rozza man dai Sarmati à gl'Erembi
Esso imparaua à lacerar' i Nembi.

A più mature etadi
Asceso alfin col valicar degl'anni
Quai chiare proue il forte Rè non fece?
Esserciti disfece,
Popoli soggiogò, scosse Cittadi,
Distrusse Monarchie, vinse Tiranni.
In militari affanni
Pasò la Vita, ed eternando i Lustri
Diede d'alto valore essempj illustri.

In belliche contese
A l'Hidra rea de la Ciuile Palla
Trionfante strozzò gl'odj proterui.
De ribellati Nerui
Col sangue traditor, liuida rese
Sù la Senna Real l'onda vassalla.
A l'incostanza Galla
Pose stabile Morso, e in ogni loco
De la Franca discordia estinse il foco.

Del Gallico confine
Indi in breue piantò gl'antichi ſegni
Sù le nude Alpi, e sù l'inculta Sambra,
De la ſpiaggia Sicambra
A l'ardue Neui, à le continue Brine
Steſe di nuouo i limitati Regni,
Franſe i duri ritegni
Al Batauo Oceano, e al biondo Rheno
De l'Imperio Franceſe impoſe il freno.

Sul freddo Borea poi
Contro l'empia Hereſia gl'impeti ſciolſe,
Del Cattolico Mondo arbitro inuito.
Con diſpotico Editto
A la verace Fè degl'Aui ſuoi
Tornò l'Occaſo, e l'Aquilon riuolſe.
Nella Germania tolſe
L'Appoggio a' vizij, e la pietà Latina
Introduſſe con l'Armi entro Argentina.

Ne, de l'inſtabil Senna
Acquetati i tumulti, vnqua ſoffrio,
Che l'Araba Perfidia, impune andaſſe.
In mille Naui traſſe
Sùl tempeſtoſo Egeo la Patria Ardenna,
Ed in Creta oppugnò l'iſmara Enio!
Formidabil s'aprìo
Verſo l'eterna Gloria ardui ſentieri
Chio deſolando, e diſtrugendo Algieri.

Non più, che ſoura il Pincio
Per teſsergli in ſuo Nome Hinni di Lode
A viua voce vn grand'Heroe mi chiama.
Sù l'ali de la Fama
Io premando i miei Carmi, e altier comincio
A mouer dotta Guerra à l'empia frode.
Vale Sacro Cuſtode
Del Mondo Aſcreo. Sù la medeſma via
D'onde ſen venne il mio penſier s'inuia.

Per

Per la Giunonia Calma
In Roma torno, e frà l'Esperie Lire
Io sol fò trionfar le corde Ionie.
A le superbe Aonie
Sfreno gl'Heroici impulsi, e dentro l'Alma
Dò luogo à l'Estro, e dò licenzia à l'ire.
Con armonico ardire
Cingo à l'inuita Fronte Epico Ramo,
E à l'Etrerio Campione Ilare esclamo,

Viui purpureo Heroe,
Merauiglia d'Europa, honor d'Italia,
Vanto del Vatican, Gloria di Roma.
Viui, e sù la tua Chioma
Più che mai splenda infra le Gemme Eoe
Con benigno Rossor la Conca Ebalia.
Da la sponda Castalia
Buccine Ascree con armonia festiua
Gridate pur Viua in eterno Viua.

LODE DEL RE CHRISTIANISSIMO.

SONETTO.


DEL Gran LVIGI in sù l'inuita Fronte
Alte le Cime sue diffonda il Lauro,
E à celebrar le sue Vittorie, pronte
Volin le Penne Ascree da l'Alpi al Tauro.

Dal Nilo Arciero al Saggittario Oronte
Offrano i lor mettalli il Siro, e'l Mauro,
E negl'Antri Lennei Sterope, e Bronte
Volga in Timpani il Rame, in Trombe l'Auro.

Indomite Città, Turbe incostanti
Resse Egli in pace, Egli distrusse in guerra
Enceladi superbi, empi Mimanti.

Tifeo l'intese, ed esclamò sotterra,
Che trattan pari i fulmini tonanti
Vn Gioue in Cielo, ed vn LVIGI in Terra.

Del medesimo Autore.

CANTICO

DI DON MARIO REITANI SPATAFORA

AMici hor sì, ch'Io voglio
Per impulso di Gloria ergermi tanto,
Che coi Lauri del crin tocchi le Stelle.
Doppo lunghe procelle
Serenossi il mio Sole. Al Franco Soglio
Correte ò Cetre à trionfar col Canto,
Sorgi ò de l'alma Manto,
Epico Cigno, e con più vere Laudi
Sù l'Arpa prisca à vn nouo Augusto applaudi.

Mentre con arsi sguardi
Ne l'Africano Cielo il biondo Osiri
Volge le Ciglia à l'Ethiopia adusta.
Fuma Meroe combusta
Da la torrida luce, ei Tracj dardi
A i deuoti homicidj alza Busiri.
Con herbosi sospiri
Piangon le siepi, e de' Celesti humori
Supplican Gioue agonizando i Fiori.

Con lucidi latrati
L'Erigonio Molosso vrla à le Biade,
E con sideree fiamme incenda i Campi.
Sotto i continui lampi
Del giorno ardente à i fruttuosi Prati
La fertile speranza arida cade.
Occupa le contrade
Polue oziosa, e dagl'asciuti Grembi
Spirano i secchi fiumi, horridi Nembi.

Ed

Ed ecco, che dal letto
Prouido il Nil si scuote, e'l sen profondo
Da le vitree cauerne erge repente.
Con diluuio sorgente
Alza le spume, e dai gran fllutti astretto
Suiscera i fianchi al Parethonio Mondo.
Con impeto fecondo
Sbalza i dirupi, e scardinando i Ponti
Trà sommerse Boscaglie eruta Fonti.

Per l'abbronzate Arene
Tosto rinoua in sù l'acceso stelo
Al decrepito Fior l'arido riso.
Con turbine improuiso
Versa al Libico suol Piogge serene
Riual del Mare, emulator del Cielo.
Di liquefatto gelo
Impingua le Campagne, e senza Nubi
Fiocca Tempeste al Latratore Anubi.

Ansioso di scogli
Affoga i Monti, e con spumante Corno
D'acclamati naufragj inonda Cotto.
Tempra non interrotto
Con liquide ruine, e molli orgogli
Gl'assidui raggi à l'ostinato giorno.
Da vn'erto sasso intorno
Mira il Pastor trà le Procelle hostili
Nuotar gl'armenti, e galleggiar gl'ouili.

Strano à veder le Damme
Lottar coi flutti, e brancolar per l'onde
Gl'Onagrj imbelli, e i paurosi Lepri.
Trà i Nilotici Vepri
Entran'hospiti i Pesci, e l'irte squamme
Spiegano à garra infrà l'Egizzie fronde.
Trà l'acque furibonde
Con le Zebe sen van l'Orse nemiche,
Che vn compagno timor le rese amiche.

Impinguata l'Arena
Si ſminuiſce il fiume , e à poco à poco
Con lubrico ritorno entra nel Lito ;
Tutto reſta fiorito
L'Orbe Ethiopo , e sù la ſpiaggia amena
Ridon le Glebe à l'Apollineo foco .
Pullula in ogni loco
Con creſcente Teſor l'aurata ſpica
Del Menfitico Bue bionda fatica .

Attonito il Bifolco
Mira ſpuntar da gl'arenoſi fondi
Le diuine verdure , e i ſacri dumi .
De i ſeminati Numi
Con lento piè sù'l venerabil ſolco
L'herbe deificate ergon le frondi .
Con paſſi verecondi
Scorre l'armento , e per antica Legge
I riueriti Germi adora il Gregge .

Così de' noſtri Voti
Doppo lungo aſpettar giunſimo al fine ,
E placammo il furor degl'Aſtri auari .
Soura i Romulei Altari
Con licenza di fiamme ardiam deuoti
Profumi Nabathei , Cere latine .
Di Mirre Pellegrine
Spargiam gl'Incendj , e diffondiam sù i fochi
Balſami , Cinnamomi , Incenſi , e Crochi .

L'Animo ſpauentato
Ancor diſpera , e di feral Meſtizia
Pur riſerba in ſe ſteſſo alti veſtigi .
Con funeſti Preſtigi
Le reliquie Lethee nel ſen turbato
Adulteran tutt'hor l'alma letizia .
Ingiurioſa vizia
L'incertezza , i contenti , e tema vana
Contamina l'Ingegno , il Cor profana .

Oh

Oh come lieue, oh come
A l'Erebo tornò l'ombra rubella
Di sì fulgido dì forſe preſaga!
Del ſolito più vaga
Sparſe nel terzo Ciel l'inclite Chiome
Con vſura di rai la Cipria Stella.
L'Alba, à ragion, più bella
Da l'Orto vſcì, ſe da la Tromba d'Ande
Doueua celebrarſi vn Sol sì grande.

Suena, mio fido Ergaſto,
Quell' ampio Doglio, e con Lenneo lauacro.
Spoſa l' Artico Bromio à l' Vrne Eoe.
Al mio Reale Heroe
Con Delfica ſuperbia, e Teſpio Faſto
Queſto Vin coronato hoggi Io conſacro.
All' Allegrezza Sacro
Sacro à la gioia è sì bel giorno. Amici
Roma non vide mai dì più felici.

Con fertili douizie
Da l'inarato ſuol Cerere adulta
Spande di folte ſpighe vn'aurea ſelua.
Di pampini s'inſelua
L'Arida Vite, e con Liète letizie
Sù l'impotata Vigna il Moſto eſſulta.
Creſce la Chioma inculta
A i nudi rami, e ſotto i ſecchi tronchi
D'anticipati Fiori ornanſi i bronchi.

D'eſtemporanei frutti
Sotto il pondo improuiſo i denſi Boſchi
Con lor ſommo ſtupor gemono ſtanchi.
Stende gl'humidi fianchi
Tranquillo il Mare, e con argentei flutti
Piomba placido il Rio da i Colli foſchi.
In Antidoti i Toſchi
Cangianſi in bocca à gl'Angui, e sù le ſelci
Inaſpettato il Miel ſtilla da l'Elci.

Non formidabil'Orſi
Non Leoni Nemei, non Tigri Hircane
Intorno al chiuſo Ouil giran fremendo.
Rimirano ſtupendo
Gl'erranti Greggi in sù i canuti dorſi
Volontarie arroſſir le pure Lane.
Più non vigila Cane
Preſſo à l'armento, e turgide di Latte
Offre l'Agna al Paſtor le Mamme intatte.

Sù 'l pacato Nettuno
Strangola le Procelle in gola à i venti
L'Eolio Rè lungo l'Eſperie Riue.
Sol con Ali feſtiue
Ne l'ampio ſen de la ſoaue Giuno
Spiega Flora gentil voli innocenti.
Per i liquidi Argenti
Senz' vopo di Nocchier corron gl'Abeti
Da l'Inda Dori à l'Africana Teti.

O de fieri Geloni
Chiaro flagel, la di cui Regia Luce
Diede à l'inuido horror l'vltimo crollo;
Tù ſei quel vero Apollo,
Che de l'ampia hereſia ſpenti i Pithoni
Sì fortunato giorno à Noi produce.
Tù maggior di Polluce
Dal freddo Borea à l'abbronzato Cauro
Fai di nuouo fiorir l'Età de l'Auro.

Con le ſue cento Trombe,
Che non diſſe di Te la Diua alata
Al Tebro auguſto? à la Ceſarea Roma?
Diſſe che per Tè doma
Più volte popolò l'Artiche Tombe
Di Cadaueri Eoi l'Africa armata;
Che per Tè trucidata
Di Regio Sangue, e di Purpurei ſcempj,
L'Aſia, l'Are ſmaltò, diffuſe i Tempi.

Eſſa-

Eſſagerò ben quando
L'inuincibile ſen, fermo opponeſti
Nel dubbio Occaſo à l'inſultante Aurora,
Quando fanciullo ancora
Eſſercitaſti il glorioſo Brando
Emulator de' fulmini Celeſti.
Quando pronto accorreſti
A liberar da ſeruitù sì dura
L'Adriaco Soglio, e le Crenteſi Mura.

Narrò quanto in Annonia
A ſtabilir l'antica Fè ſudaſti
Trà crude Guerre, e perigliosi Inſulti.
Quanto in aſpri tumulti
A fauore del Lazio à prò d'Auſonia
Contro la Maura Algieri vn tempo opraſti.
Quanto in Marzij contraſti
Pria ch'à l'ardua Argentina i fianchi apriſti
Per puro zelo Inuitto Rè ſoffriſti.

E pur l'atroce Parca
Non temè d'appreſsar la deſtra altiera
Al lungo fil de la tua Regia Vita.
Di Colubri crinita
Al Cenno reo de l'Auernal Monarca
Per l'Erebo crudel corſe Megera.
Sù la Palude nera
A darti Morte, à machinarti Ingiurie
S'vniro i Moſtri, e collegar le Furie.

Del più peſtifer' Angue
A l'hor ſentì ne l'inconcuſſo Core
Gl'impeti Acherontei l'Alma fatale.
De l'Ira furiale
Si dilatò per l'illibato ſangue
Riuolto in morbo il velenoſo ardore.
Al tuo ſommo valore
Ribellataſi hormai la ligia ſorte
Ti minacciò d'irreparabil Morte.

Mà

Mà quel Genio temuto
Benigno Protettor de Spirti grandi
Non sofferì tanta empietà ne gli Astri.
Dato legge à i disastri
Esso placò nel concitato Pluto
Ver la Vita Real gl' odj essecrandi.
Con vsi memorandi
Ne l'Orto crudo esso à le Parche infami
Il fuso suelse, e risarcì gli stami.

Sento ne l'arse fauci
Seccar l'Epiche Rime. Il vacuo vetro
Di Ligustico Bacco ò seruo imbionda.
In quest' Vrna feconda
Humetto, nouo Orazio, à i Carmi rauci
Con Naufragj Lenei l'arido Metro.
Dal canoro Lebetro
Euòe grido. Al mormorio de' Sistri
Replicate Euoe Sacri Ministri.

A l'alternar de' Balli
Trà liquid'oro, e trà spumante Elettro
Tuffate Voi l'armonioso Labro.
Di lubrico Cinabro
Impouerite i grauidi Cristalli
Al grido lusinghier d'Ismenio Plettro.
Siasi il Gallico Scettro
Scopo de' nostri Carmi. Il morbo Io lasso.
E impaziente à le sue Glorie passo.

Bellezze fauolose
D' imaginarj Numi, e Dee sognate
Stancan l'Eroiche Penne à i Tespij Cigni.
Sù i Pierij Macigni
Stride ogn' Ebano Argòo, se d'altre rose
Versa l'Alba Eritrea Nubi odorate;
O se con mani aurate
La Purpurea foriera al Sol, che nasce
Spiega ricche de rai l'Indiche fasce.

 In

In Afcra non v'è Tromba,
Che non rifuoni d'Io, ne Tibia in Cirra,
Che d'Helena, e di Tisbe hoggi non canti.
Sù i Lidi Sacrofanti
Del Fiume Aganippeo chiara rimbomba
L'inceftuofa Bibli, e l'empia Mirra.
De la vetufta Pirra
La Fama menzogniera anima l'Echi
A gl' Antri Ifmenij, à gl' Heliconij Spechi.

Licenziofa Clio
Sognifi pur, che da vna Chioma d'Oro
Catenato in Teffaglia il Sole penda,
Che da l'Empireo fcenda
Per vn bel Volto il fulminante Dio
A ftampar con gli Armenti orme di Toro,
Lieto il Caftalio Coro
De l'aurea Dafne, e de la bianca Europa
Fà fonar l'onda Eoa, l'Aura Ethiopa.

Trà le Laconie Serue
S'affida pur de' fuoi Trionfi à fcherno
L'Inuitto Heroe de foggiogati Moftri,
Da i fotterranei Chioftri
Sfoghi ne Regni Etnei l'Ire proterue
Il crudo Rè del luttuofo Auerno;
Per render fempiterno
Il Nome di Proferpina, e di Iole
Tutte le Carte Argee s'empion di fole.

Ad Hellade inuentrice
Reftano pochi fogli, oue non fia
Scritta à Lettre canore Onfale, e Frine.
Di Deifile il Crine,
Le Mamme di Giunon, gl'Oftri di Nice,
L'Alghe di Galatea, gl'occhi d' Argia,
Con fpergiura Armonia
Macchian l'Attiche Carte, e i Libri Achei
D'Hiperboli Caftalie, e fogni Afcrei.

Nè per la Grecia ſolo
Con deſtra adulatrice à vana Cetra
Spoſan Plettro infedel, credule Muſe;
Anco da l' Arno eſcluſe
Le veridiche Piume, infido volo
Cigni ſtipendiati alzano à l'Etra.
D'armonica Faretra
Sù 'l dardo mentitor l'Etruſco Pindo
Scocca fauole Argiue al Mauro, à l'Indo.

Il ſembiante bugiardo,
Il mentito ſplendor, l'Oſtro mendace
Chi non canta frà noi de l'empia Alcina?
La forma peregrina,
La bionda Chioma, il luminoſo ſguardo
De la ſuperba Angelica chi tace?
Se ben (ſia con tua pace,
Cigno del Pò,) non fù chi vide mai
D'Angelica il ſeren, d'Alcina i rai.

Che i Franchi Duci aſſaglia
Molle di pianto, e di ſoſpiri acceſa
Sù 'l bel Giordan la fraudolente Armida;
Che à l'Amante homicida
Perdoni homai ne la fatal Battaglia
Clorinda eſſangue ogni notturna offeſa,
Ne la pietoſa Impreſa,
Che reſe i chiari i Paleſtini Liti
Furon d'Italo Orfeo ſogni eruditi.

Sogni eruditi? E Voi
Del mio Gallico Sole à veri Pregj
Trombe promulgatrici hoggi tacete?
Da lo ſcordato Lete
Sù l'immortale Senna Epici Eroi
Andate à celebrar gl'alti ſuoi fregj.
Da gl'Arabi à i Noruegj
Scorrete il Mondo, e non laſciate Lido,
In cui de vanti ſuoi non giunga il grido.

Sù fauolofo Altare
Delfo non riuerì più dolce Imago
Menfi non adorò più degni Crini.
Trà gl'Herculei Confini
Non fiorirono mai forme più chiare,
Non folgoreggiò mai Volto più vago.
Non mai dal Gange al Tago
Formar Numi più cari, Eroi più belli
In metallo i Lifippi, in Lin gl'Apelli.

Con maeftofe ftrifce
Sù'l vagabondo Crin l'Ermo gl'ondeggia
Sù i fiammeggianti rai Cipria gli fplende.
Con benigne vicende
Sù le fue rofee guancie April fiorifce
Sù'l fuo candido fen l'Alba biancheggia.
Il Sole gli lampeggia,
L'Aria gli fi ferena, il Mar tranquilla,
Gli fi fuifcera il fuol, l'Etra diftilla.

Ei più lieue del Vento
L'Eumenidi del Mar doma col Nuoto,
L'immenfità del fuol varca col Corfo.
Sciolto à gl'impeti il morfo
Sembra prefso al fuo Piede il dardo, lento,
Sembra fotto al fuo Braccio il flutto, immoto.
Contro l'Ire di Noto
Men celere di Lui nuotò Leandro,
Men rapido di Lui corfe Alefsandro.

Quinci qual' bor dal Vallo
Sprona il Deftriero in Marzial Paleftra,
Tratta la Lancia in Militar Tenzone,
Al chiaro paragone
Cede Polluce à Lui l'arduo Cauallo
Cede Caftore à Lui l'Hafta maeftra.
Con men perita deftra
Il famofo Pelide il Corfier fpinfe,
Il feroce Diomede il Cerro ftrinfe.

Se poi di Febo al paro
Spoſaſſe i bei concenti al dotto Legno
Vniſse i dolci Metri al Labro eſperto,
Cigni direſte certo,
Che Tracia non vdì Canto più chiaro,
Che Grecia non vdì ſuono più degno.
Ne l' Apollineo Regno
Men canoro di Lui comparue Orfeo
Men ſonoro di Lui comparue Alceo.

Vientene dunque vieni
Proſapie di Teſeo, figlio d'Alcide
Ad eternar le mie caduche Carte,
Non qual ti ſcorſe Marte
Piouer Tempeſte, e vomitar Baleni
Coronato Orione à ſchiere infide.
Non qual, non qual ti vide
Miniſtro effizial d'horrida Guerra
Stupido il Cielo, e timida la Terra.

Sotto il Reale Lembo
S'aſconda pur la tua vittrice ſpada
Regio terror de l' Ottomano Impero.
Dal terribil Cimiero
Con fauſto precipizio vn vago Nembo
Di collegate roſe à piè ti cada.
A maritarſi vada
Con frondoſo connubio al Lauro Argiuo
Sù 'l tuo Capo immortal l' Attico Vliuo.

Già con feſtiui paſſi
Al lieto ſuon de glorioſi auuiſi
Corron' ombre Ceſaree, e ſpettri Auguſti.
Sù gl' auanzi vetuſti
De Flauij Marmi, e de Settimij ſaſſi
Sorgon ſubite Molì, Archi improuiſi.
De tuoi gran Geſti, inciſi
Splendon gli ſcogli, e per la ſponda Lazia
Coniugato à la Gloria il gaudio ſpazia.

Gon-

Gonfio d'eſtro Perrebo
Intanto Io ſtringo il Pettine Sicano,
E armoniche Corone al Crin t'inteſſo.
Più grande di me ſteſſo
Render mi veggo, e d'eſſultante Febo
Mi ſento radoppiar l'Impeto arcano.
Artefice Tebano
Di materia ideal formo vn gran Plauſtro,
E ſpicco Epici corſi à Borea, ad Auſtro.

De gl'immenſi deſiri
Il volo trionfal s'erge tant'alto,
Che à la vaſta Carriera il Mondo è anguſto.
Nel Campidoglio Auguſto
Non ti diſs'Io c'oltre gli Eterei giri
Haurei da ſciorre vn generoſo ſalto?
Con Heliconio aſſalto
Per farti vn Brinzi Io sbalzo in Cielo, e ſtrappo
A l'eterno Coppier di pugno il Nappo.

AVGVRIO
DI LONGA VITA
ALLA MEDESIMA
SACRA REAL MAESTA.

SONETTO.
Del medeſimo Autore.


EN cadde Aſtiage, e del ſuo ſangue ſazio
Poſe Ciro ne l'Aſia i Ceppi à l'Alba;
Mà nol ſaluò da l'imminente ſtrazio
Media vaſta, India ricca, Hellade balba.

Hoggi i Campi Sigei per lungo ſpazio
Con lo Scheletro regio Hettore inalba,
Ed inulta pur'anco erra nel Lazio
L'ombra real del trucidato Galba.

Non eternano vn Grande Auri, ò profumi,
Ne diſtingue là giù l'Orco profondo
I Paſtori da i Rè, gl'Oſtri da i dumi.

Tù ſol, che in Terra ſei Gioue ſecondo
LVIGI Inuitto, ò viuerai coi Numi,
O ſe pur Tù cadrai, cadrai col Mondo.

ROME
TRIOMPHANTE,
SUR LE
MONT PINCIUS
Dans les applaudissemens à la Gloire, & à la Pietè
DU ROY TRES
CHRESTIEN
LOVIS LE GRAND,
CELEBREZ
PAR MONSEIGNEUR
LE CARDINAL D'ESTRE'ES DUC, E PAIR DE FRANCE;
COMMANDEUR DES ORDRES DU ROY,
A l'occasion
DE L'EXTIRPATION DE L'HERESIE,
Par vn Edit donnè à Fontainebleau, le Mois d'Octobre 1685,
ET POUR
LE RESTABLISSEMENT DE LA SANTE' DE SA MAIESTE'.
DEDIEZ A
MONSEIGNEUR
LE MARQVIS DE CROISSY
SECRETAIRE, ET MINISTRE D'ESTAT.

Publièz Par le Pere Coronelli Cosmographe de la Serenissime Republique de Venise.

MONSEIGNEVR



A part, que V. E. prend comme vn des principaux Miniſtres du plus grand Monarque del' Vniuers, a tout ce qui eſt de ſa gloire, me fait prendre la libertè de vous preſenter cette Idèe de la Feſte, qui a eſtè faite dans la principale Ville du

Mon-

Monde aux yeux de toutes les Nations, pour l'entiere extirpation de cette dangereuse heresie, qui s'estait establie dans ce grand Royaume sur des fondemens si solides, quils sembloient inebranlables.

La magnificence de Monsigneur l'Eminentissime Cardinal D'Estrees Duc, & Pair de France, qui porte touiours ce qu'il fait a sa derniere perfection, n'y à rien epargnè pour obliger Rome, qui se vante de ne rien admirer, a ne pas refuser auiourdhuy ses admirations a ce grand ouurage dela Conuersion d'vn nombre incroyable d'Heretiques retournez au giron de l'Eglise par les soins, & les trauaux de son Fils aisnè, aydèe d'vne vertù extraordinaire de la main toute puissante de Dieu.

Cette admiration iointe au souuenir des reiouissances causèe vniuersellement dans l'esprit des Francois pour le parfait rètablissement de la Santè si importante, & si necessaire d'vn Heros, qui fait le bonheur, & la gloire de toute l'Europe emporte les esprits des Spectateurs.

Les

Les excellentes Peintures , la varietè des ornemens ſi bien diſpoſez, les traits de la poeſie la plus ſpirituelle, les deuiſes, les plùs ingenieuſes, les plùs myſterieux Hieroglyphes, les Emblemes qui eſpriment ſi naiuement les merueilles du ſuiet, les eloges ſi iuſtes d'vn ſi grand Prince, dont les Religieux ſentimens, & les actions toutes grandes, ſont les effects del aſſemblage en ſa Perſonne des vertùs, qui ſe ſont trouueès diſperſeès dans les Heros de l'antiquitè, le nombre incroyable de lumieres, qui eclairoient cette decoration, ne peut aſſez repreſenter aux yeux des Peuples les eclatantes, & prodigieuſes merueilles du Regne de ce Roy, qui s'eſt ſi dignement aquis le nom de Grand, & s'eſt mis au deſſus de tout ce, qu'on en pouroit exprimer.

Iay cru Monſeigneur, que ce foible crayon ne pouuoit pas trouuer vne plùs puiſſante protection, que' celle de V. E., & que s'agiſſant d'vn ſujet, qui regarde la gloire de LOVIS LE GRAND, ie ne la dois demander, qu'a vous, qui aues receu tant de marques eclatantes de l'eſtime, que ce Grand Roy

b fait

fait de vostre merite dans le choix de Vostre Personne pours les premiers , & les plùs grands employs de son Royaume, dont vous vous estes si parfaitement acquittè, aussy bien que dans toutes les Negotiations , que S. M. vous a si souuent confieès. I'espere Monseigneur, que les raisons, que s'ay eu de mettre le Nom de Vostre Excellence a la teste de cet Ourage , me rendront excusable , & qui Elle me permetrà d'estre a jamais auec vn tres profond respect.

Monseigneur

De Vostre Excellence.

Le treshumble, tres obeissant, & tres obligè Seruiteur
Le P. Coronelli, Cosmographe de la Serenissime Republique de Venise.

R O-

ROME APPLAVDISSANTE *POVR LE* RESTABLISSEMENT DE LA SANTEE DE SA MAIESTE.

TOut ce qui eſt arriuè a M. le Cardinal D'-Eſtreès depuis la fin du Mois de Ianuier, ne luy ayant donnè, ny le temps, ny, le lieu de ſignaler ſa Ioye pour la parfaite Gueriſon de SA MAIESTE; il s'eſt determinè a le faire aprez l'arriueè de ſon Courier, qui luy apporta les ordres, par le quels Sa Maieſtè l'a charge de la direction entiere de toutes les affaires dans cette Cour; Mais les deuotions de la Semaine Sainte occupant tout ce temps, il a remis cette feſte au Dimanche d'aprez Paſques; il fit demander a SA SAINTITE pour ce meſme iour vne Indulgence pleniere, auec l'expoſition du Saint Sacrement pour l'Egliſe de Saint Louis. Elle l'accorda auſsitot par vn Bref particulier.

Cependant pour rendre cette action de Grace plùs agreable à Dieu, MONSEIGNEVR LE CARDINAL D'ESTREES auoit chargè vne Perſonne pieuſe d'aller dans tous les Conuents des Mandians, Conſeruatoires, & Eſcolles des Filles, & d'Enfans pour y diſtribuer des aumones conſiderables, & l'on les vit ce iour là venir en proceſſion à Saint Louis, auec vne deuotion, & vne modeſtie edifiante; l'on contà plus de 60. Procesſions differentes de ces Ieunes Filles, conduites pars leurs Maiſtreſſes; tous les Religieux Mandians marchoient auec la

Croix

Croix les Hospitaux des Aueugles , des Estropies , des Viellards , des Orphelins , & des Enfans appellez Letteratti , & autres, qui auoient participez aux aumones vinrent en Procession à Saint Louis faire leurs prieres pour le ROY , & la plùs part y communierent ; l'on en contà plùs de deus mille.

L' on auoit aussy fait prendre le nombre des Pauures honteux, qui se trouuent dans tous les Quartiers de la Ville aux quels Monseigneur le Cardinal D'Estreès fit distribuer vingt mille Pains.

Il auoit ordonnè en mesme temps a son Banquier d'auertir les Procureurs des Pauures de donner vne liste de tous les Prisonniers, qui estoient dans les Prisons de Rome , & de payer sur son temoignage les debtes de Ceux qui deuoient Iusques a la somme de 50. escus Romains pour les remetre en libertè ce iour là, & aux Criminels , & autres Prisonniers l'on fit distribuer de l'argent , & des viures, affin quils se ressentissent de la Ioye de la France . De sorte que l'on à veu tous les Pauures de Rome en mème temps benir, & louer Dieu de la parfaite Santè de SA MAIESTE.

Monseigneur le Cardinal D'Estrees souhaita , que pendant, que l'on chanteroit le Te Deum a Saint Louis, l'on en fit autant dans cent Eglises des principales de Rome, sans compter les Nationales. Celle de Saint Iean de Latran, qui est la premiere du Monde, l'executa auec eclat, & beaucoup de Zele Monseigneur le Cardinal enuoya pour ce la de l'argent aux Sacristies de toutes ces Eglises, affin que le Te Deum fùt precedè d'vne Messe haute ; les Eglises , & les Conuents des Religieuses, qui ont des Musiques reglèes s'en seruirent, & les autres le firent auec le plùs de solemnitè , qu'elles pùrent.

Messeigneurs les Cardineaux D'Estrees , & Maldachini se rendirent a Saint Louis a 17. heures, estans suiuis de tous les Nationaux , il s'y trouua beaucoup de Noblesse , & vn Cortege de plus de 30. Prelats , quoy qu'on n'eut pas fait vne inuitation generale de la Prelature , parceque cette Solemnitè ne regardoit, que la Nation, le nombre en auroit estè plùs grand, si plusieurs Prelats subiets du Grand Duc de

tos-

toſcane n'auoient eſtè obligez d'aller audeuant du Cardinal de Medicis, qui faiſoit ſon entreè ce iour là, Madame la Ducheſſe, de Modene y vint auſſy Monſeigneur de Trebiſonde y celebra Pontificalment la Meſſe, & entonna le Te Deum, l'vn, & l'autre furent chantez par deux Corp de Muſique compoſez de plùs de 60. Voix, & Inſtrumens des meilleurs de Rome, & au bruit de quantitè de boettes, tambours, & trompettes.

Le Pere Semery Ieſuite francois prononca enſuitte vn diſcours fort eloquent a la louange de Sa Maieſtè ſur le Courage incomparable & la Conſtance, ſurprenante, qu' elle auoit temoignè dans la maladie, & ſur le bonheur de ſon entiere Gueriſon, qui merita des eloges de toute l'aſſembleè. Monſeigneur le Cardinal D'Eſtrees donna le lendemain vn repas a la Vigne Pamphile à Monſeigneur le Cardinal Maldachini, & à tous les Prelats, qui auoient, aſſiſtez à cette fonction, ou l'on but pluſieurs fois à la ſantè de Sa Maieſtè, la Compagnie parut tres ſatiſfaite, & paſsà dans vne Chambre, ou elle fut regaleè d'vn Concert de Voix, & d'Inſtrumens.

Le mauuais temps ayant obligè Monſeigneur le Cardinal D'Eſtreès à differer les autres marques de reiouiſſance, qui deuoient eſtre accompagneès le meſme Iour de celles de tous le Nationaux, ſuiuant l'ordre, qu'il auoit Iugè à propos d'en donner pour rendre cette ſolemnitè plùs vniuerſelle, l'on fut obligè de leuer vne partie de la facade de l'Egliſe de la Trinitè du Mont, por raccomoder les tableaux, qui auoit eſtè gaſtez par la pluye, & de remetre la Feſte au dimanche 20. Auril. Monſeigneur le Cardinal D'Eſtreès quittà le deuil ce Iour là comme ille auoit fait le Iour, que l'on chantà le Te Deum.

La feſte Commenca par l'Expoſition du Saint Sacrement dans l'Egliſe de la Trinitè du Mont par le General des Minimes Francois, aprez la Grande Meſſe, & le Te Deum, que le meſme General entonna; plùs de 20. Cardinaux, quantitè de Prelats, & preſques tout ce qu' il y à de Grands Seigneurs, & de Dames à Rome, allerent y faire leurs prieres, pendant tout le Iour.

Monſeigneur le Cardinal D'Eſtrees auoit fait mettre quatre Fontaines de Vin dans les Places de Rome les plùs peupleès, à la Place de la Trinitè du Mont, à l'entreè de celle du Peuple , à celle de Saint Louis , & au Campo de Fiori , qui ietterent abondament, depuis l'aprez diſneè iuſques à trois heures de nuit , l'on diſtribuoit en meſme temps des pains , & l' on entendoit dans tous ces quartiers crier, VIVA FRANCIA.

A 23. heures , & demy Monſeigneur le Cardinal D'Eſtreès aprez auoir fait ſa priere à la Trinitè du Mont, ſe rendit à la place d'Eſpagne, dans vn Salon , qu'il auoit fait batir pour receuoir les Cardinaux, qu'il auoit fait ſeulement auertir de cette reiouiſſance , ſans les inuiter formellement. Il y auoit vn autre Salon à la gauche de celuy cy pour les Dames, & pour les Prelats , & les autres Perſonnes de Qualitè , qui voudroient s'y trouuer ; Ces Salons eſtoient au milieu de la Place tapiſsez au dehors , & en dedans, de fort belles Tapiſseries de haute liſse, ornez audedans de luſtre , & placques d'argent, ou l'on alluma des bougies , & des braſiers d'argent , qu' on auoit couuert de fleurs . ils eſtoient ouuerts du coſtè de la facade de la Trinitè ſous vne friſe de Velours, auec vne crepine d'or , qui regnoit ſur toute la longueur des Salons , l'on auoit mis de grands rideaux de Damas , affin que Ceux qui craignoient l'air de la nuit puſsent s'enſeruir pour ſe mettre a couuert ; ils eſtoient gardez par les Suiſſes du Pape . il ſe trouua dans le premier iuſqueà 24 Cardinaux , & l'Ambaſſadeur d'Angleteree ; Monſeigneur le Cardinal de Medicis , qui n'auoit osè (ſans la permiſſion du Pape) que Sa Santè n'auoit pas iugè à propos de luy donner ſe trouuer dans vne aſſembleè de Cardinaux, auant que d'auoir receu le Chappeau demeura dans ſon Carroſſe auprez de ces Salons , les autres Cardinaux , qui eſtoient incommodez , & qui auoient eſtè faire leurs prieres à la Trinitè , enoyerent faire de excuſes à Monſeigneur le Cardinal D'Eſtreès de ce qu'ils ne venoient point à la Feſte . Dans le ſecond ; Madame la Ducheſſe de Bracciano , Madame la Comteſſe Gubernatis Reſſidente de Sauoye , pluſieurs Dames Romaines,

&

& Francoiſes, le Prince de Saxe, pluſieurs Prelats, des Nobles Venitiens, des Milords Anglois, & ce qu'il auoiet de Francois d'vne qualitè diſtingueè, y prirent place : les Gentilhommes de Monſeigneur le Cardinal D'Eſtrees furent occupez, ſuiuis des Valets de Chambre, a porter des Eaux, Sorbets, Vins, & Chocolats en quantitè dans ces deux Salons; toute la Place d'Eſpagne, & la Rue des Conduits eſtoient remplies des Caroſſes des Ducheſſes, Princepes, & autres Dames, & d'vne ſi grande multitude de Peuple, qu'on ne ſe ſouuient point d'en auoir veu de ſemblables, & de ſi eclaireès par les lanternes, que Monſeigneur le Cardinel D'Eſtreès auoit fait diſtribuer dans les maiſons de l'vne, & de l'autre. le Connetable Colonne, & pluſieurs Perſonnes de la premiere qualitè auoient mis pied a terre, & s'eſtoient arretez deuant les deux Salons, d'ou l'on vit paroiſtre en vn iſtant toute la Facade de l'Egliſe, & du Conuent de la Trinitè, illumineè des flambeaux de cire blanche, de pots à feu, & lampes ſans nombre; l'on a fait grauer vne planche de la facade de l'Egliſe pour en donner vne Ideè plùs iuſte, & plus nette, qu'on ne la peut tirer de cette relation; l'ornement du haut de cette Facade, deuoit cacher le feu d'artifice, posè entre les deux clochers, & meſme au deſſus de la Voute de l'Egliſe l'on auoit pour cela eleuè vn tableau, repreſentant vn amphiteatre, ornè de guirlandes, & de feſtons d'ou ſortoit vn char attelè de quattre cheuaux, ſur le quel eſtoit vne Figure, repreſentant l'Eternitè, guideè par la Gloire, auec cette inſcription, qui eſtoit ſur la friſe de l'amphiteatre. VIAMQVE AFFECTAT OLIMPO, *Virg. Geo.* 4. Au deſſus de cette Amphiteatre eſtoient les Armes de France, auec la Couronne, qui faiſſoient vn petit Dome, vn peu moins eleuè, que les deux clochers, ils eſtoient Couuerts d'artifices, & des pots de feu; le char s'auancoit ſur deux nuages, remplis, comme l'Amphiteatre, le Char, & ces deux Figures de feu d'artifice.

On noyoit aus deſſous de ces nuages vne Renommeè, releuant vn grand tapis de brocard a fleurs d'or, & decouurant vn Soleil (Deuiſe DE SA MAIESTE) qui

ayant

ayant percè vn nuage, fort epaix , se mònstre lumineux a toute la Terre,auec ces mots du premier liure des Metamorphoses d'Ouide. POTVITQVE RESISTERE TANTO. au dessous on y voyoit les Armes du ROY , & les Anges , qui les soustenoeint ,doreès de desseins agreables , & de differantes figures , eclairoient ces ornemens, les deux clochers estoient ornez auec vne cimetrie egale, depuis le haut,iusques en bas, des guirlandes , de festons, de frises , de frontons , & de chandeliers de differentes manieres , & grandeurs , il y en auoient, qui portoient iusques a 15 flambeaux, & il y en a eu plus de 300. employet pour illuminer cette Facade;au dessous de la Coupole de chaque clocher , il y auoit vne Cornice, sur laquelle on auoit mis des pots a feu ; on voyoit au dessous vn Hercule panchè , & quasi malade , & d'vn autre costè vn Esculape; au second ordre d'architecture, a la hauteur de la Deuise du ROY , estoient deux grandes Medailles soustenueà par des Anges; a droit; elle representoit vn Peuple dans la Ioye , & a l'autre costè vn Peuple affligè ; au desous de la premiere medaille estoit vne grande Statue representant l'Esperance , & de l'autre costè la Force ; tous ces tableaux , ornemens , & chandeliers , tous ces pilastres , & chapiteaux estoient dores, & bordez des petites lampes de terre depuis le haut, iusqueaubas , qui ont brulè toute la nuit ; on ne parle point des Trophèes d'armes , qui ont estè mis dans les Places, que l'Architecte n'a pù remplir autrement ; l'Escalier respondoit au reste du dessein , il est fait en forme de Perron , & estoit bornè de chaque costè par deux Pyramides , qui dans toute leur & etendue representoient la Banniere de France, transparentes, & eclaireès par dedans. Il y auoit vn Grand Soleil sur l'escalier, qui faisoit le mesme effet , & au costè le long de la balustrade alternatiuement des grands chandeliers portans plusieurs flambeaux , & de grandes Fleurs de Lys , toutes eclaireès de lampes . au dessous de cette balustrade estoient couchez deux grands Fleuues representant l'vnion des deux Mers ; & dans la niche , qui est au milieu vn Abondan ce , il auoit vn escriteau commun a ces deux Fleu-

Fleuues , auec ces mots du ſeptieſme des Metamorphoſes. AVIDISQVE AMPLEXIBVS HÆRENT. les Romains , qui ſont accoſtumez a voir de belles choſes , ont fort louez le deſsein de l'Architecte ; il paroſsoit tres agreable le Iour , & ſurprit d'auantage , quand tout fut illuminè ; l'on auoit fait mettre aux trois rangs des feneſtres de la face du Conuent de la Trinitè , deux flambeaux a chacune , & au deſſus du toit des pots a feu.

Toute la Montagne eſtoit auſsy illuminèe d'vne maniere nouuelle , & fort extraordinaire ; l'on auoit attache aux Arbres , qui regnent depuis la Plate forme de l'Egliſe , iusques au bas de la Montagne , & a l'entreè de la Place d'Eſpagne , vne quantite prodigieuſe de Cytrons, & d'Oranges, qui auoient eſtè vuidez, pour y mettre de l'huile , & en faire des lampes; la lumiere les rendoit tranſparentes , & elles paroiſsoient auſſy fraiches , & auſſy belles, qu'auant qu'elles auſſent eſte cueillies.

Cette illumination ſe fit au bruit des Tymbales , des Trompettes , & des Hautbois.

Il y auoit, vis a vis des deux Salons, vn grand echafaut , ſur le quel on auoit placè les Muſiciens , & la Simphonie , elle comenca en ſuite , le fameux Arcange Bolonnois en auoit fait la compoſition , & auoit raſſemblè tous les meilleurs Violons de Rome , deux Voix accompagneès de la Simphonie chantoient des vers faits a la louange du ROY, elles furent ecouteès auec vn grand ſilence.

L'on donna le ſignal pour allumer les feux,l'on tira vne centaine des Boetes , cependent les Gentilhommes ſeruirent la Colation, compoſeès des quantitè de Baſſins, de Fruits , de Confitures ſeches aux Cardinaux , & aux Dames , & a tous Ceux, qui eſtoient dans les Salons; l'on ietta le reſte au Peuple.

La grande Girandole fût allumeè, compoſeè de ſix mille groſſes Fuſeès , qui s'eleuerent tout d'vn coup en l'air de deſſus la facade , & firent le plus beau moment , & le plus ſurprenant,qu'on puiſſe s'imaginer ; l'on tira en ſuitte le feu d'artifice, qui ſortoit des deux Clochers , & tous les Romains auouerent, qu'on n'auoit point veu de

d gi-

girandole,iusques a present,egale a celle-la,qui parut, pour la grandeur, & le nombre des fusees; & les autres feux, dont elle fùt suiuie, fort extraordinaires; aprez les deux clochers, furent illuminez par les pots a feu, & les lampes dont on a parlè dans la description de la Facade.

L'Illumination dura vne partie de la Nuit, le Peuple, qui remplissoit la Montagne, detacha les Oranges, & les Cytrons des arbres, & s'en retourna les portant a la main par les rues, dans toutes les quelles, a cause de la quantitè de Nationaux dispersez,& dans diuers Quartiers, on voyoit des maisons illumineès des flambeaux, des lanternes, lampes, & representations galantes, auec le Portrait du Roy, ou les Armes de France; de sorte que la Feste a etè presque generale dans Rome, ou les rues estoient aussy pleines de Monde la nuit, qu'elles l'auoient estè tout le iour.

ROME TRIOMPHANTE, ET APPLAUDISSANTE SUR LE MONT PINCIO A la gloire du Roy tres CHRESTIEN LOUIS LE GRAND,

A l'occasion

DE LA DESTRUCTION DE L'HERESIE.

DEpuis que le Roy Clouis embrassa le Christianisme, ce qui arriua dans le cinquieme Siecle, & qu'il fit profession de la Foy de Iesus Christ, le Royaume de France, s'est touiours declarè pour la protection de son Eglise; & à touiours estè le plus seur azile des Souurains Pontifes ses Vicaires en Terre.

C'est de la que les Roys de France, comme toutes les histoires nous en rendent vn tesmoignage incontestable, ont meritè le glorieux titre de tres Chrestiens, & de Filz aisnez de l'Eglise; & asseurement ceux, qui regnoient lorsque l'heresie commancea a infecter quelques vns de leurs Sujets, n'auroient pas manquez de l'estouffer dez son commancement, & de *Allidere paruulos eius ad Petram*, Si les conionctures d'alors l'eussent permis, & si les interets non Seulement de l'Estat, mais bien plùs ceux de la Religion mesme, ne les eussent obligez a dissimuler, & a en differer le remede a vn temps plùs propre a executer leur dessein.

Nous

Nous voyons maintenant, que seulement la gloire en estoit reserueè a qui regne aujourdhuy LOVIS LE GRAND, peut estre en recompense de tant d'autres belles actions, qui luy ont acquis vn si beau nom; mais ancore la satisfaction de le voir executè sous vn Pape, qui accompagne auec l'Innocence, signifieè par son nom, celle, d'vne vie tout afait aplique, pleine de zele, & de pietè, estant certain, que l'on ne pouuoit trouuer vn temps plùs propre pour vne action, que l'on auoit crù, ou impossible, ou au moins exposeè a de tres grands dangers, que celuy dans le quel la France iouit d'vn paisible repos a l'ombre des palmes, & des lauriers de son Roy, toujours Victorieux, a qui rien ne se peut opposer ny dedans ny de hors le Royaume, aprez auoir conuaincu tout le Monde, qu'il est par tout inuincible, & asseurè de venir a bout de tout ce, qu'il entreprend. Ainsy les remedes, quand on scait bien prendre son temps, sont ordinairement salutaires, & les effects montrent souuent, que la multitude n'est pas capable de bien iuger de la conduite des Souurains; tellement que Personne ne s'estonnerà plùs de la facilitè, auec la quelle vn Roy puissament armè, plein de forces, & de vigueur, & de bonheur, aeu lieu de pousser ses conquestes, comme il le pouuoit, a accordè la Paix a l'Europe; mais chacun confesserà que les Souurains ont des lumieres, qui sont comme des rayons de la Diuinitè, qu'ils font esclater de temps en temps par des actions, que l'on ne peut produire, qu'aprez y à voire longs temps pensè.

Il y auoit long temps que LOVIS LE GRAND, s'estoit proposè d'executer, ce grand dessein, qui auoit aussy estè celluy de ses Ancestres, & pour le faire auec plus de merite, il a premierement emploiè les voyes de la douceur, inuitants ses Sujets a leur propre Salut par la profusion des graces, & des bien faits a tous ceux, qui correspondent a la Paternelle bontè, qu'il à toujous tesmoignè en uers les Peuples que Dieu a assugetys a Sa Couronne, & aprez pour terminer vne si grande affaire, & de si grande importance a l'Estat, a la Religion, & a la Gloire de Dieu, il s'est resolù de publier contre les Obtinez

nez l'edit de Fontainebleau du Mois d'Octobre 1685, qui contient autant de coups mortels a l'Herefie, qu'il contient d'articles.

Cette grande nouuelle rejouit tout le Monde; mais elle ne l'eftonna pas,cart on eft bien perfuadè, que le Roy peut tout ce, qu'il veut, & M. le Cardinal D'Eftrèes par ce zele,qu'en toute occafion il fait eclater pour la gloire de fon Roy,voulut a ces rejouiffances particulieres accompagner les publiques fur le Mont Pincius, ou la pietè de LOVIS LE GRAND receut les applaudiffemens de tout le Monde, aprez auoir eu mille benedictions de de SA SANTEE',pour auoir fceu fi bien ioindre l'Apoftolat a la Royaute.

Ce fut donc le matin du 12. May, que Son Eminence alla auec le Cortege de toute la Prelature de Rome, fuiuie de quantitè de Seigneurs, & d'vn nombre infiny de Peuple, a l'Eglife de fon Titre,la Trinitè du Mont des Peres Minimes, orneè auec tout forte de magnificence, de tres belles Tapifseries,hiftoriees des actes des Apoftres, de Brocarts, de Velours, de Damas cramoifis, chargez d'or, & la Voute mefme,qui eft d'architecture gotique, toute pareè d'Eftoffes de foye, en forte, qu'il fembloit, que dans vne Eglife de Marbre on en eut baftie vne de Soye, & d'Or auec vn meflange de pourpre,& d'autres couleurs,fi bien diftribueès, que l'on y voyoit vne beautè majeftueufe, dont les Spectateurs eftoient rauys, trouuant dans chaque partie quelque chofe d'admirable, & vn accomplifsement de tout ceque l'art y pouuoit contribuer de merueilleux.

Le Portail de l'Eglife eftoit comme vn triomphe de la Pietè du Roy, & de la France, reprefentè par plufieurs peintures des plùs excellents Maiftres, auec vne quantitè de Simboles, qui monftroient la Gloire de ce grand Monarque dans la totale Extirpation de l'Herefie.

Le Premier Sacriffice,que l'on offrit a Dieu pour l'heureux fuccez d'vne fi grande entreprife, fut celuy de l'Aumofne,qui fùt faite auec vne liberalitè toute particuliere par Son Eminence a vne multitude de Pauures,qui couroient de tous coftez au fon de l'argent,qui fe diftribuoit,

outre celle, que l'on auoit enuoyeè a quantitè de Pauures honteux, à des Familles entieres, & a tous les Conuens des Mandians. aux quels on distribua aussy du Pain, du Vin, & de Viande en abondance.

Le Second fût vne Messe Solemnelle, a la quele assista S. E. sous le dais, entourè de toute la Prelature, chanteè par M. Casati, Archeuesque de Trebisonde auec vn *Te Deum* de la plùs belle Musique, & de la plùs belle Simphonie, qui fût possible dans Rome, oue les plùs ordinaires, ont quelque chose d'excellent, aprez la quelle le P. Semery Francois de la Compagnie de Iesus, fameux par ses talens, & par son eloquence, fit un discours latin, digne du sujet, & de son esprit, a la louange de la Pietè DV ROY, & de ses ancêstres, & des sainctes intentions du Souurain Pontife, aujourd huy regnant, que l'on poura voir a la fin de cette Relation, ou l'on a iugè a propos, de le mettre.

Hors de l'Eglise tout retentissoit de ioye par les fanfarres des Trompettes, le bruit des Tambours, & celuy des Boetes, que l'on deschargerit, auec vne espece d'armonie, & toutes choses concouroient a rendre la Feste, pleine de grandeur, & de maiestè.

Il y auoit au sommet de l'Eglise vn Palmier d'vne hauteur prodigieuse, plantè, & enracinè sûr vn amas de Tropheès, entassez les vns sur les autres par tant de belles actions, & de si glorieux Triomphes de nostre Heros, que l'on y voyoit aussi representè sous la figure d'vn Hercule Francois.

A l'ombra de ce Palmier sur vne grande base estoit assise la Religion, auec la tiare en teste, & auec ces paroles, *Sub vmbra illius quem desideraueram Sedi*; & c'est justement de nostre Heros, que l'on peut dire, auec veritè qu'il a estè long temps souhaitè, la glorieuse fecunditè de la grande Princesse, qui la mis au Monde, n'ayant parue qu'aprez plussieurs anneès de Son mariage au bonheur non seulement de la France; mais de toute la Chrestientè, & de la Religion Catholique, qui asseurement luy est obligeè de tant d'auantages, qu'elle de vient de remporter, & des soins continuels, auec les quels il *luy* en pro-

procure de nouueaux. Il estoit majestueusement assis sur vn Throne, que luy formoient ses propres Tropheès, auec ces paroles : *Dispersiones Israelis congregabis ps. 48.* & sur son Bouclier, *In conspectu tuo veniet vindex Sap. 12.* en posture d'vn Heros, qui repose aprez de si glorieux trauaux, ou songe aux moyens d'en entreprendre de nouueaux, appuyè a la massue semèe de fleurs de lys d'or, triomphant de ja de l'heresie, que l'on voyoit a ses pieds, auec ses sept testes, coupeès, & les paroles. *Quasi auulsæ arbori abstulit Spem meam, Iob. 19.*

La Religion, auec sa main droite luy mettoit sur la teste vne Couronne de laurier, & auec la gauche vne autre sur celle de la France, auec ses paroles, *desiderium cordis eius tribuisti ei*, & sur son Bouclier, *gloria mea semper innouabitur. Iob. 29.*

Celle cy qui estoit assise de l'autre costè, soutenoit auec l'Hercule gaulois les Clefs du Souurain Pontife, signifiant parla ce que nous auons deja dit, a cauoir la puissante protection que les Roys de France ont toujours donneè au S. Siege, auec ces paroles, qui se doiuent rapporter a la Religion, *longitudo dierum in dextera eius, & in sinistra illius diuitiæ, & gloria. Prouerb. Cap. 3.*

On voyoit dans les deux Niches des Clochez lateraux, deux Statues, l'vne de la Foy, & l'autre de la Pietè, qui ont estè les deux principales Conseilleres du ROY, pour vne si sainte resolution; sous la premiere il y auoit, *Opera eius in fide. ps. 32.* & sous la seconde *piè agentibus dedit Sapientiam Eccl. 45.*

Dans la frise, qui tenoit toute la largeur du Portail on voyoit les belles actions de SA MAIESTE' par le moyen des quelles il est venù about, d'vne si grande entreprise.

Dans vn des costez du milieu, on voyoit vne quantitè de Religieux Missionnaires, qui Selon les sanites intentions de SA MAIESTE', instruisoient, preschoient, & par vne profusion de ses liberalitez enuers ceux, que la crainte de la paurretè auroit pù retenir dans l'erreur, attiroient les Peuples a la veritable Religion, il y auoit dessous *doctrinam magis, quam aurum eligite.* & dans l'autre, pour marque d'vn entier aneantissement de l'Heresie, on voyoit brusler

ler les Liures de la fauſſe doctrine, auec ces paroles, *In malignitate noſtra conſumpti Sumus. Sap.* 5.

D'vn coſtè de la friſe on ne voyoit que demolitions des Temples des Huguenots auec les paroles. *Domus impiorum delebitur. Prou. c.* 14. & de l'autre on battiſſoit de nouuelles Egliſes, toutes au deſpens de S. M., qui auec autant de charitè les feſoit eriger pour le culte de la veritable Religion, qu'il monſtroit de zele, & de juſtice a faire abbattre les Temples, qui auoient ſeruy a la fauſſe; il y auoit deſſous: *Tabernacula iuſtorum germinabunt.*

A la gloire de la France, & de ſon Hercule tres Chreſtien, on n'a pas eu beſoin de mander d'ailleurs de quoy orner le reſte du Portail; la Pietè des Monarques François a ſerui pour le faire en quatre medaillons, repreſentans les merites de quatre grands Roys de France enuers la Religion.

De Clouis, qui abbatit l'Idolatrie, & appuya ſur ſes ruines la Religion Catholique, auec les paroles; *Nomen eorum deleſti in æternum. pſ.* 9.

De Charlemagne, qui aprez tant de trauaux pour la Foy Catolique, reduiſit en fin les Saxons a receuoir le Bapteſme, auec les paroles: *redemit eos de manu inimici.*

De Saint Louis, qui aprez auoir infiniment ſouffert, & s'eſtre exposè a vne infinitè de dangers, perdit en fin la Vie, pendant qu'il procuroit de porter la Religion dans les Royaumes des Sarazins, auec ces paroles: *Donec ponam inimicos tuos. pſ.* 109.

Et en fin de Philippe Auguſte, le quel a l'honneur de Ieſu Chriſte chaſſe les Iuifs du Royaume; auec les paroles, *diſſipat impios Rex Sapiens. Prou. & lætetur Mons Sion. pſ.* 47.

On y auoit adjouſtè a la gloire de la Religion, & a l'honneur de ceux, qui ont teſmoignè du zele pour elle, les medailles de deux Empereurs Romains, Conſtantin, & Theodoſe, illuſtres dans la memoire de la poſteritè pour ce qu'ils ont fait contre les Heretiques, auec les paroles d'vn coſtè; *In multiplicatione iuſtorum lætabitur Vulgus. Prou.* 29., & de l'autre, *in bonis iuſtorum exultabit Ciuitas. Prou.* 11.

Le reſte du Portail eſtoit tout remply de diuers ornemens de peintures, de dorures & d'vne prodigieuſe quantitè

titè de flambeaux , dont on auoit aufsy femè toute la Baluftrade de l'Eglife ; mais ce qu'il y auoit de plùs beau dans cette grande Illumination , c'eftoit vn grand Soleil au milieu de la Baluftrade, auec fes paroles, *Oculus fui cæco* , & par allufion a la conuerfion des Heretiques. *In lumine tuo videbimus lumen.*

La grand Meffe acheuèe , M. le Cardinal D'Eftrèes pria toute la Prelature, qui y auoit affiftè , de defcendre jus-ques dans la grande Sale de Propaganda Fide, qui eft juftement au pied du Mont Pincius , ou ils trouuerent vn Difnè tout preparè, auec vne profufion de mets de toute forte;ce Repas fùt feruy auec vn fi bel ordre,& tant de delicateffe , que tous les Spectateurs furent furpris de cette grandeur,& de cette magnificence ; Il y eut a fa Table, outre M. le Cardinal Maidalchini, M. le Duc d'Eftreès Ambafsadeur de S. M. , M. l'Abbè Benedetti, Agent de France, & feptantedeus Prelats.

Aprez vn fi fomptueux Repas, il y eut le diuertiffement d'vne Mufique, faite par l'Incomparable Alexandre Melani, dont la compofition eftoit de Vers du Signeur Iofeph de Totis,Gentilhomme , qui a beaucoup d'efprit, & d'vne merueilleufe feconditè, en ces fortes de Poefies ; elle eftoit toute a la gloire du Roy, & de la France. On la trouuera a la fin de cette Relation, fous le titre de *Trionfo della Fede*. Outre la Prelature il y eut quantitè d'autres Perfonnes de qualitè,& entr'autres D. Francifco De Quiros, Agent d'Efpagne.

La Mufique eftant finye, toute cette grande Compagnie fe fepara , & aufsy toft on vit commancer le Cours des Carroffes fi nombreux,que les vns empefchoient les autres, de telle forte, qu'en moins de rien toutes les rues,qui ont des auenues au Mont Pincius , en eftoient fi pleines, que ceux, qui eftoient a pied, eftoient obligez de faire de grands detours, pour y aborder, & y attendre aufsybien, que les autres ; les Spectacles que l'on y preparoit pour la Nuit, qui deuint bientoft prefques aufsy efclairèe, que le jour par la quantitè des Flambeaux, qui y brusloient.

Tout le Mont Pincius, fur le quel eft bafty l'Eglife, eftoit charge d'vne Decoration proportionèe a celle du Portail,

f & a

& a vne quantitè d'Arbres,qui couurent la montee , on en auoit adjouftè d'autres, pour reduire a quelque regle d'architecture, & a vne parfaite fimetrie cette fituation irreguliere. Au pied du Mont,vis a vis la rue,que l'on appelle dè Condotti,on auoit erigè vn grand, & majeftueux Frontifpice, auec deux grands Pilliers, qui foutenoient deux grandes medailles, l'Vne du Pape, & l'autre du Roy, la premiere couronneè de la Thiare, & celle cy de la Couronne Royale ; l'infcription deffous la premiere eftoit. *Cum clamore valido, & lachrymis offerens, exauditus eft*. Heb. 8. de la Seconde, *omnia poffum in eo, qui me confortat.*

Tout le long de la montèe il y auoit alternatiuement des Nafelles,qui compofent les Armes de SA SAINTITE', & des Fleurs de Lys,qui cõpofent celles du ROY,& s'uniffant enfemble au fommet du Mont, formoient comme vne Courone de lumiere a la Decoration de deffous, & feruoient comme de bafe a celle de deffus, & toutes deux iointes enfemble, n'en fefoient, qu'vne fi bien illuminèe par vne foreft de flambeaux, & vne quantitè prodigieufe d'Eftoiles artificielles, dont on auoit parfemèes les arbres, que l'on auroit dit,que le Ciel eftoit defcendù en Terre, pour contribuer par fes lumieres a la rejouiffance publique, & a la gloire de noftre Grand Monarque.

Vn fi bel objet, que l'eminence du Lieu expofoit aux jeux de tout le Monde, tout esloignè, que l'on en fùt, rauifsoit tous ceux, qui le voyoient, & la magnificence de Celuy, qui en eftoit l'Autheur parut auffy dans l'abondance des Rafraichiffemens, que l'on diftribua, non feulement aux Cardinaux, Princes, & aux Princeffes, & aux autres Seigneurs, & Dames de la premiere qualitè, qui voulurent en eftre les Spectateurs ; mais mefme a tout le Peuple par les ordres, que fon Eminence auoit donnez a toutes les Boutiques des enuirons, de donner des Sorbets, de la Limonade, & autres Liqueurs a tous ceux, qui en demanderoient, fans rienprendre de Perfonne, & de mettre tout fur fon compte, de forte que l'on n'entendoit, que des Viua il Rè, Viua Francia, Viua il Cardinal D'Eftre'es, & Rome ne fe fouuient pas d'auoir jamais veu de Fefte auec vn applaudiffement, fi vniuerfel,

elle

elle finit par vne autre armonie de Musique , & de Simphonie sur vn grand Echaffaut,tapissè au milieu de la Place , & aprez vne bonne partie de la Nuit,chacun s'en retourna chez soy,charmè de ce,qu'il auoit veu,et ouy.

Le soir aprez Monsieur l'Abbè Benedetti, Agent de Sa Maiestè en cette Ville,voulut mesme signaler son zele , & sà joie pour le recouurement de la Santè de S. M. par vne tres magnifique Decoration , & Illumination en la facade de son Logis , & par des Musiques, Simphonies & des pleusieurs resiouisances , auec vn tres gran concours de Noblesse , & de Peuple , & des applaudissements aux felicites du Roy , come l'on à esprimèe plùs particulierement en la Relation Italienne.

Back of
Foldout
Not Imaged



Prospetto della facciata della Reale Chiesa della S.ma


POSVIT PRODIGIA SVPER TERRA PS XXXXV
S SION PS XXXXVII
de Monti in occasione delle sontuose feste celebrate dall Em.mo
to di grazie per l'estirp.e dell Eresia in francia

Back of
Foldout
Not Imaged

Back of
Foldout
Not Imaged



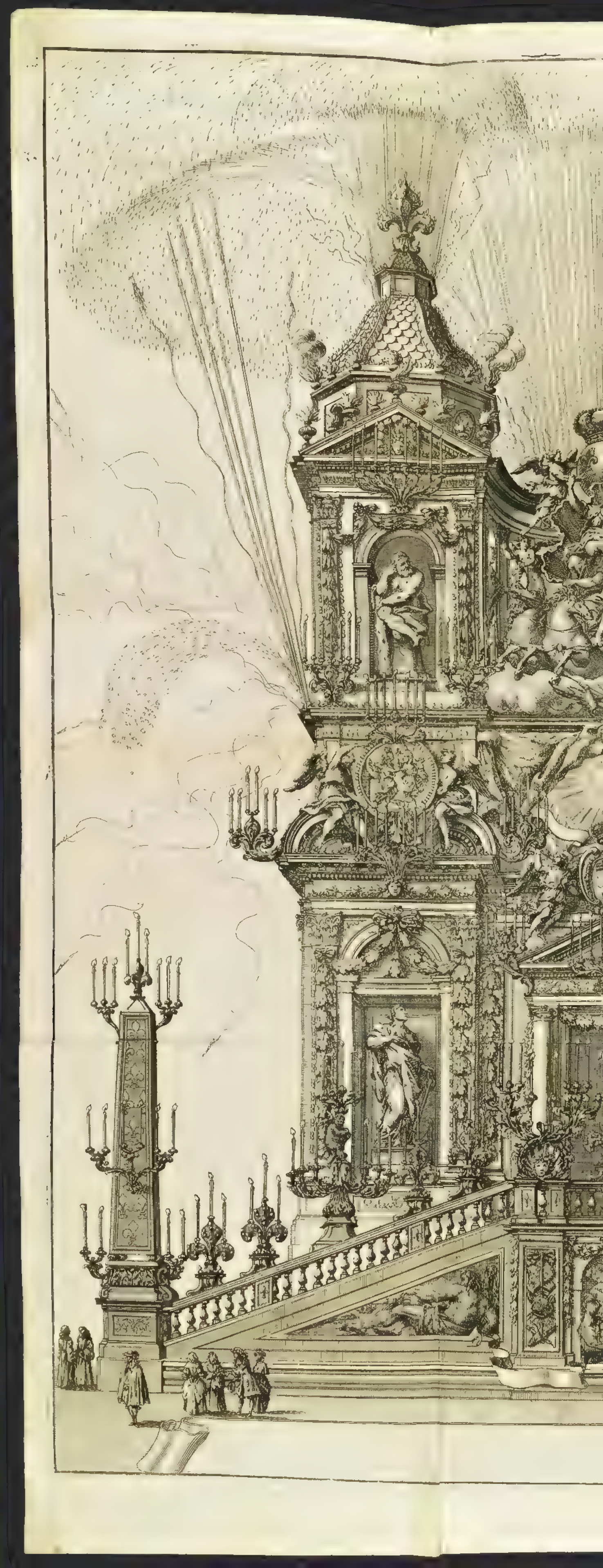
Prospetto della ſalita del monte Pincio ill
azza ſino alla ſommità del monte ſotto del



uminata con dui ordini di Candelabri dalla pi
quale si uedeuano tutti gli alberi coperti da un

Back of
Foldout
Not Imaged

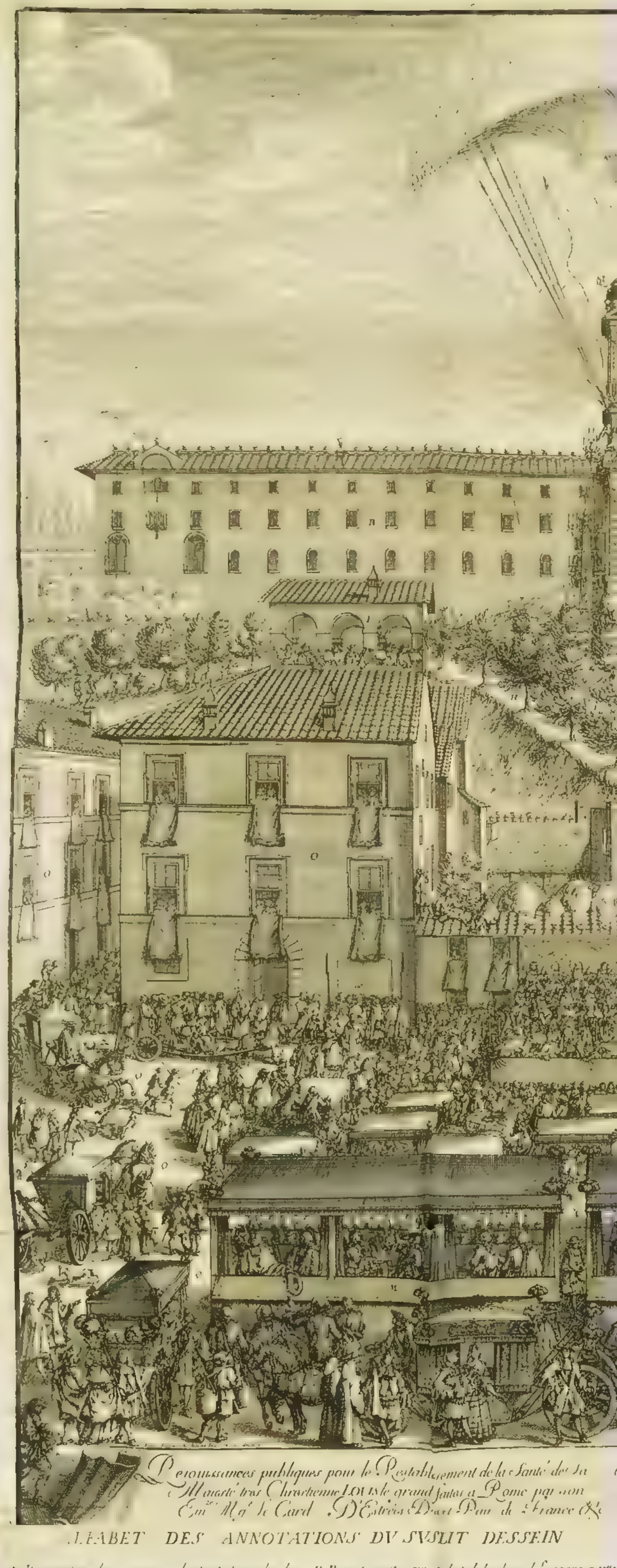
Back of
Foldout
Not Imaged





Back of
Foldout
Not Imaged

Back of
Foldout
Not Imaged



Rejouissances publiques pour le Restablissement de la Santé de Sa Majesté tres Chrestienne LOUIS le grand faites a Rome par son Em.ce M.gr le Card. D'Estrées D... Pair de France &c

.LFABET DES ANNOTATIONS DU SUSDIT DESSEIN

A Perspective des ornemens dont estoit enrichie la facade del Eglise dela Trinite du Mont dela nation Françoise

B Convent des Peres minimes de S. François de Paule de la mesme nation

C Grande Girandole faite au milieu de la facade entre les clochers

D Deux autres girandoles faites entre les deux clochers

E Pyramides transparentes aux costez de la dite facade

F Diverses maisons dans la rue qui va a S.te Marie Maior ... illuminees de torches et de lanternes ... du Mont

H Rue et montee qui conduit de la place d'Espagne a cette Eglise et a ce mont

I Arbres remplis de Cedres et d'oranges transparentes et illuminees representans les Iardins des hesperides

K Parquet des Musiciens sur lequel on fit ce grand concert et symphonie

L Parquet de M.rs le Cardinaux

M Parquet des Dames et Princes Romains

N Fontaine appellee la Barcaccia

O Diverses maisons de la dite place esclairees de torches

P Loge ou estoient les trompettes les hautbois et les timbales

Q Place d'Espagne

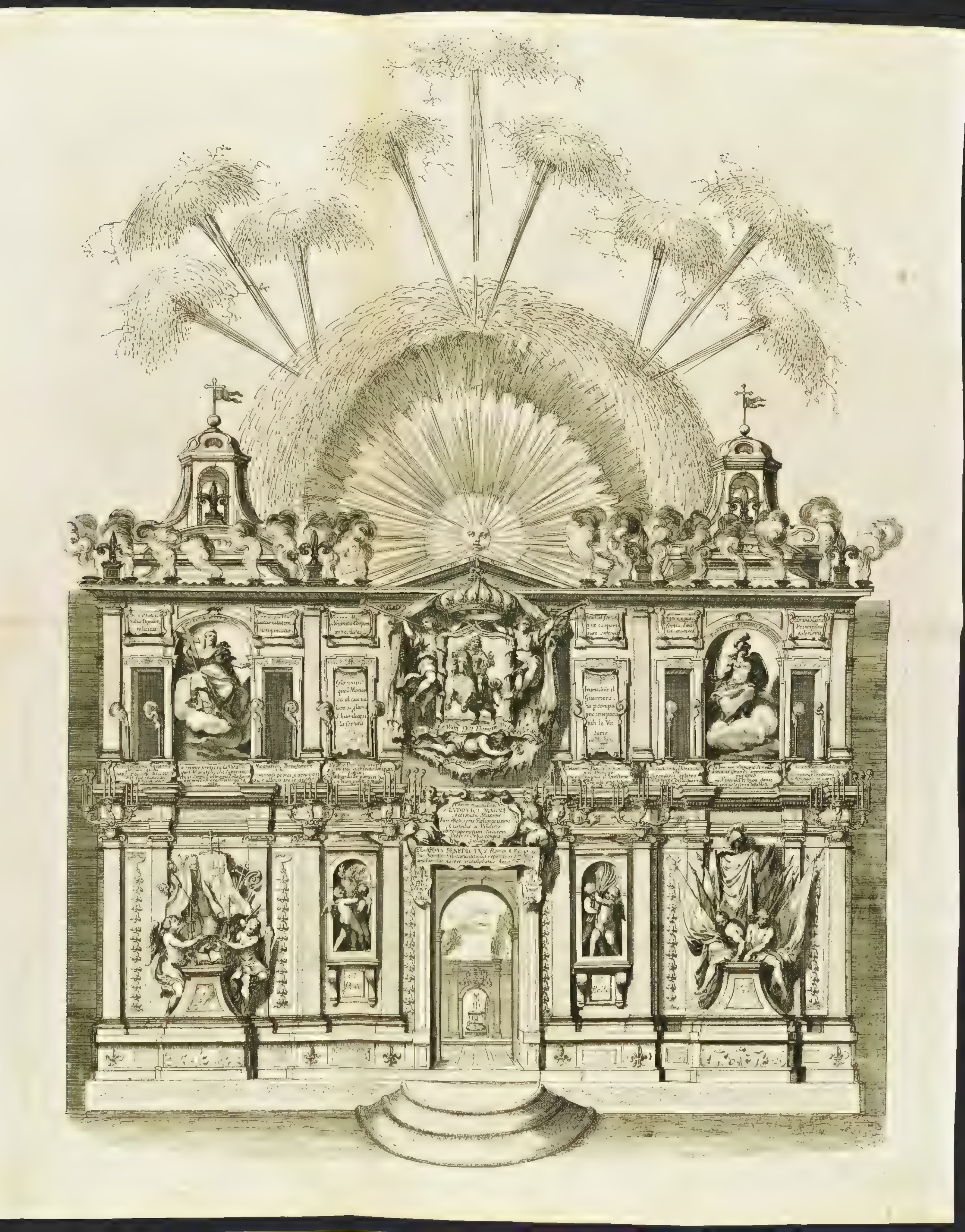


Feste per la ricuperata Salute di S. M. C. LVIGI il grande, celebrate in Roma dall' Emin. Sig. Card. D'Estrées Duca e Pari di Francia &c.

ALFABETo PER LE ANNOTATIONI DEL SVDETTO DISEGNO

- A Prospetto dell' Apparato fatto della Chiesa della SS.^ma^ Trinitá de Monti della Natione Gallicana.
- B Convento de PP. Minimi di S. Franc.° di Paula della medema Natione
- C Gran Girandola fatta nel mezzo di d.^a^ facciata fra gli Campanili
- D Due altre Girandole fatte parimente nelli dui campanili
- E Guglie trasparenti [illegible] di d.^a^ facciata
- F Case diverse nella strada che da d.° Monte conduce a S. M. Maggiore tutte illuminate [illegible]
- G D[illegible] di monte
- H Strada e salita che da piazza di Spagna va alla detta Chiesa e monte
- I Alberi pieni di Cedri et aranci trasparenti et illuminati rappresentanti gli orti esperidi
- K Palchi di Strumenti e Musici [illegible] il gran concerto e cantata
- L Palco dell' Em.^mo^ Sig.^r^ Card.
- M Palco delle Dame e Prencipi Romani
- N Fontana detta la Barcaccia
- O. Case diverse in d.^a^ piazza tutte illuminate con [illegible]
- P Loggia con concerto di trombe e timpani
- Q Piazza di Spagna

Back of
Foldout
Not Imaged



LVDOVICI MAGNI
Actionum Maxime
Custodis et Vindicis
quel Monar
la fortuna
Guerriero
ha pcompa
dili le Vit
torie

Back of
Foldout
Not Imaged

